

RESOCONTO STENOGRAFICO

243.

SEDUTA DI LUNEDÌ 30 GENNAIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	26921	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	26923
Disegni di legge: (Annunzio)	26922	Proposta di legge costituzionale: (Adesione di un deputato)	26923
Disegni di legge di conversione: (Annunzio)	26922	Interrogazioni e mozioni: (Annunzio)	26943
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	26922	Interpellanze e interrogazioni sul conflitto di attribuzioni sollevato dal Governo in relazione al referendum consultivo regionale sulla base statunitense della Maddalena (Svolgimento):	
(Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza del relativo decreto-legge)	26922	PRESIDENTE	26925, 26929, 26930, 26932 26936, 26938, 26940, 26941, 26942, 26943
Proposte di legge: (Annunzio)	26922	MACCANICO ANTONIO, <i>Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali</i>	26930
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	26924		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1989

PAG.	PAG.		
MELLINI MAURO (<i>FE</i>)	26930, 26936	Ministro del tesoro:	
PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>)	26940	(Trasmissione di documento)	26925
RUSSO FRANCO (<i>DP</i>)	26927, 26929, 26933	Risposte scritte ad interrogazioni:	
SALVOLDI GIANCARLO (<i>Verde</i>)	26930, 26933	(Annunzio)	26925
SANNA ANNA (<i>PCI</i>)	26930, 26938	Sul processo verbale:	
SANTORO ITALICO (<i>PRI</i>)	26941	PRESIDENTE	26921
SEgni MARIOTTO (<i>DC</i>)	26942	MELLINI MAURO (<i>FE</i>)	26921
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:		Ordine del giorno della seduta di domani	26943
(Annunzio)	26924		

La seduta comincia alle 17.

MASSIMO TEODORI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 gennaio 1989.

Sul processo verbale.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, desidero fare alcune precisazioni. A seguito delle recenti modificazioni approvate dall'Assemblea al regolamento della Camera, l'accettazione delle dimissioni del collega Boato non è avvenuta, come risulterebbe dal processo verbale, per votazione nominale, ma a scrutinio segreto.

In secondo luogo, rilevo che nel processo verbale si afferma che, in ordine all'emendamento 11.3 della Commissione (si era in sede di discussione del disegno di legge n. 3438), avrei chiesto spiegazioni al relatore, che me le avrebbe fornite. In effetti le ho richieste, ma senza successo, poiché il relatore ha precisato di non comprendere egli stesso cosa significasse quell'emendamento. Un tentativo di fornirmi una spiegazione è stato invece fatto dallo stesso presentatore dell'emendamento, il deputato Pacetti, su invito del presidente della Commissione, onorevole Labriola. Per altro, dopo tale tentativo, ho

a mia volta dichiarato che quella che avrebbe dovuto essere una spiegazione in effetti non lo era stata.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, io non ero presente a quella seduta, ma il Segretario generale mi informa che la votazione sulle dimissioni dell'onorevole Boato ha avuto luogo, secondo quanto stabilisce il regolamento, per scrutinio segreto.

MAURO MELLINI. Sì, Presidente, ma nel processo verbale si parla, invece, di votazione nominale.

PRESIDENTE. Se vi è stato questo errore, la Presidenza prende atto delle sue dichiarazioni ed il processo verbale verrà rettificato.

Per quanto riguarda il suo secondo richiamo, onorevole Mellini, non è possibile fare altro che registrare la sua dichiarazione, trattandosi di una valutazione soggettiva.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato, con la rettifica proposta dall'onorevole Mellini, di cui la Presidenza prende atto.

(Il processo verbale è approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del re-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1989

golamento, i deputati Caccia, Foschi, Martino, Marzo, Pumilia, Sanguineti, Sarti, Scàlfaro, Scovacricchi e Stegagnini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 27 gennaio 1989 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PIRO ed altri: «Incentivi fiscali per l'utilizzo ottimale della risorsa acqua» (3579);

PAZZAGLIA: «Norme per la limitazione della circolazione automobilistica sull'isola di La Maddalena» (3580).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

FIORI: «Perequazione del trattamento pensionistico per il personale militare inquadrato nel ruolo navigante» (3583).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 27 gennaio 1989 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal ministro dell'agricoltura e delle foreste:

«Legge-quadro per il settore della bonifica» (3578).

In data odierna è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal ministro delle finanze:

«Disposizioni relative ai controlli incrociati sulla base dei dati catastali e di quelli in possesso dell'anagrafe tributaria» (3582).

Saranno stampati e distribuiti.

Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decadenza del relativo decreto-legge.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 28 novembre 1988, n. 512, il relativo disegno di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

S. 1516 — «Conversione in legge del decreto-legge 28 novembre 1988, n. 512, recante disposizioni in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile, nonché proroga del termine previsto dall'articolo 11 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, in materia di agevolazioni tributarie» (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (3408-B).

Annunzio di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle finanze, con lettera in data 28 gennaio 1989, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 27 gennaio 1989, n. 21, recante disposizioni in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile, nonché in materia di agevolazioni tributarie previste dall'articolo 11 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470» (3581).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1989

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla VI Commissione permanente (Finanze), in sede referente, con il parere della I e della V Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 1° febbraio 1989.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del turismo e dello spettacolo hanno altresì presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 gennaio 1989, n. 24, recante interventi infrastrutturali nelle aree interessate dai campionati mondiali di calcio del 1990» (3584).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla VIII Commissione permanente (Ambiente), in sede referente, con il parere della I, della V, della VI, della VII, della IX e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis.

Adesione di un deputato ad una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che la proposta di legge costituzionale BIONDI ed altri: «Modifica dell'articolo 9 della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, concernente nuova disciplina dei reati ministeriali» (3530) (annunziata nella seduta del 18 gennaio 1989) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Fiori.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE LANZINGER ed altri: «Modifica del secondo comma dell'articolo 9 e del primo comma dell'articolo 32 della Costituzione» (3077) (con parere della VII, della VIII e della XII Commissione);

NOVELLI ed altri: «Modificazioni al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570» (3479);

VITI ed altri: «Modifiche e integrazioni all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernenti il reclutamento dei professori ordinari» (3508) (con parere della V, della VII e della XI Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA: «Indizione di un referendum di indirizzo sul conferimento di un mandato costituente al Parlamento europeo che sarà eletto nel 1989» (3531);

VII Commissione (Cultura):

BARBALACE ed altri: «Istituzione presso l'università di Messina della facoltà di ingegneria con corsi di laurea in ingegneria informatica e sistemistica e ingegneria civile» (3456) (con parere della I, della V, della VIII e della XI Commissione);

GUERZONI ed altri: «Riforma degli ordinamenti didattici universitari» (3507) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

IX Commissione (Trasporti):

LEONI: «Modifica delle sanzioni previste dall'articolo 103 del testo unico approvato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1989

con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, concernente i limiti massimi di velocità degli autoveicoli» (3480) (con parere della II Commissione);

X Commissione (Attività produttive):

D'ANGELO ed altri: «Disciplina dei consorzi di sviluppo industriale» (3476) (con parere della I, della II, della III, della V, della VIII e della XI Commissione);

CASTAGNETTI PIERLUIGI ed altri: «Norme urgenti per l'attuazione degli obiettivi di tutela della concorrenza previsti dall'articolo 12 della legge 11 giugno 1971, n. 426» (3518) (con parere della I e della II Commissione);

XI Commissione (Lavoro):

LEONI: «Nuove norme in materia di nomine in ruolo del personale docente delle scuole materne, elementari, secondarie e degli istituti d'istruzione artistica statali» (3484) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

XII Commissione (Affari sociali):

FUMAGALLI CARULLI ed altri: «Norme per la vaccinazione obbligatoria neonatale dell'epatite B» (3398) (con parere della I, della V e della VII Commissione).

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 26 luglio 1988 è stato assegnato alla VII Commissione permanente (Cultura), in sede legislativa, il progetto di legge n. 2926.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge POLI BORTONE ed altri: «Norme in materia di dottorato di ricerca» (3510) (con parere della I, della III, della IV,

della V e della XI Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 14 dicembre 1988 è stato assegnato alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa, il progetto di legge n. 3391.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge GRILLI ed altri: «Nuova disciplina delle cooperative di promozione e integrazione sociale» (2964) (con parere della I, della II, della V, della VI e della XII Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Amodeo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, aggravato), agli articoli 112, n. 1, e 314 del codice penale (peculato aggravato) e agli articoli 112, n. 1, e 479 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata) (doc. IV, n. 93);

contro il deputato Farace, per i reati di cui all'articolo 1, primo, secondo nn. 1 e 2, e sesto comma, del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito dalla legge 7 agosto 1982, n. 516 (violazioni delle norme per la repressione della evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto) (doc. IV, n. 94).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1989

Trasmissione dal ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, con lettera in data 26 gennaio 1989, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 10 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico per l'anno 1988 e situazione di cassa al 30 settembre 1988 (doc. XXXV, n. 6).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul conflitto di attribuzione sollevato dal Governo in relazione al referendum consultivo regionale sulla base statunitense della Maddalena.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali, per sapere —

premesso che il Governo ha sollevato una questione di legittimità per impedire lo svolgimento del *referendum* consultivo relativo alla base militare per sommergibili nucleari USA de La Maddalena, promosso da varie associazioni e partiti e dichiarato ammissibile dalla regione Sardegna;

sottolineato che la base in questione è degli USA e non della NATO ed è stata istituita in virtù di accordi segreti tra il Go-

verno italiano e quello statunitense che fin dalla loro entrata in vigore hanno suscitato e suscitano tuttora fondati dubbi di legittimità costituzionale, aggravati dalla presenza di armamento nucleare;

rilevato che il *referendum* consultivo è stato indetto in base ad una legge regionale;

sottolineato che la Sardegna gode di uno statuto speciale di autonomia —:

se il Governo non intenda recedere dall'iniziativa annunciata contro il *referendum* consultivo in questione, onde non ledere i poteri regionali e il diritto dei cittadini ad esprimersi democraticamente, in particolar modo su problemi di tanta rilevanza quali la pace e l'ambiente;

se non ritengano inoltre che sulle grandi decisioni quali quelle, per esempio, sulla pace, sull'armamento nucleare, sull'ambiente, sia necessario estendere il diritto dei cittadini a pronunciarsi, innovando in tal senso anche la legislazione relativa all'articolo 75 della Costituzione.

(2-00418)

«Russo Franco, Tiezzi, Lanzinger, Ronchi».

(16 novembre 1988)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere in merito allo svolgimento del *referendum* consultivo sulla presenza di sommergibili nucleari nell'arcipelago della Maddalena — premesso che

varie associazioni dalle più disparate provenienze politiche e culturali hanno promosso un *referendum* consultivo sulla presenza di sommergibili nucleari nell'arcipelago della Maddalena;

la regione Sardegna ha dichiarato l'ammissibilità di tale consultazione referendaria;

il Governo ha ritenuto di sollevare una questione di legittimità per bloccare lo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1989

svolgimento del *referendum*, indetto in base ad una legge regionale;

la Sardegna gode di uno speciale statuto di autonomia —:

1) se il Governo non intenda ritirare la questione di legittimità sollevata, che di fatto impedisce ai cittadini sardi di pronunciarsi su una questione strettamente legata alla loro sicurezza;

2) se il Governo non ritenga che alla luce del nuovo processo di distensione internazionale siano da appoggiare e fare proprie richieste di ritiro dal territorio nazionale di tutte le armi di distruzione di massa, come quelle rappresentate dai sistemi d'arma nucleari presenti nell'isola sarda e nelle isole limitrofe;

3) se il Governo non ritenga che i passi fatti siano lesivi dell'istituto referendario esplicitamente previsto dalla nostra Carta costituzionale.

(2-00474)

«Andreis, Salvoldi».

(23 gennaio 1989)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere, specie a fronte dell'assoluta mancanza di informazione e di interventi diretti a raccogliere le preoccupazioni e richieste delle popolazioni sarde in ordine al problema della base di sottomarini atomici de La Maddalena, se intende revocare l'eccezione di inammissibilità dei *referendum* consultivi indetti dalla regione sull'argomento.

(2-00476)

«Rutelli, Mellini, Calderisi, Pannella, Vesce».

(26 gennaio 1989)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro per gli affari regionali e i problemi istituzionali, per sapere, premesso che

il processo di distensione nei rapporti internazionali che ha visto protagonisti l'amministrazione statunitense e il Governo sovietico ha aperto nuovi spazi e nuove opportunità di avvio del disarmo bilanciato e controllato tra est ed ovest;

il Mediterraneo resta tuttavia ancora una delle aree del mondo dove persistono forti tensioni che necessitano, come in parte avviene, di una rinnovata iniziativa internazionale di pace, particolarmente della Comunità europea e, insieme, di quei paesi come l'Italia che sul mare Mediterraneo si affacciano;

l'epoca attuale è caratterizzata da una diffusa volontà di pace e dalla aspirazione al superamento della corsa agli armamenti e della contrapposizione tra i blocchi militari, affinché possano esservi uno spostamento di risorse da fini militari a fini civili e un riavvicinamento nei livelli di sviluppo, nelle opportunità di vita, nei rapporti tra il nord e il sud del mondo;

l'assunzione dell'obiettivo della sicurezza, del disarmo e della pace nel Mediterraneo, oggi affollato da flotte e da armi nucleari, richiede un ruolo sempre più attivo dell'Italia e dell'Europa e un loro autonomo impegno nei negoziati per il disarmo;

la presenza nell'arcipelago della Maddalena di una base militare statunitense concessa nel 1972 con un accordo segreto mai sottoposto all'esame e all'approvazione del Parlamento dal Governo italiano alla US NAVY pone questioni di portata generale che riguardano i temi del negoziato per il disarmo, della sovranità nazionale e dei diritti dei cittadini;

considerato che:

il Consiglio regionale della Sardegna votò unitariamente nel 1981 un ordine del giorno, proposto da rappresentanti di DC, PCI, PSI e PRI, col quale si affermava la necessità di superare in Sardegna le presenze militari non incluse nel dispositivo militare nazionale o NATO:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1989

considerato che:

in Sardegna un ampio e pluralistico movimento per la pace si è impegnato, sulla presenza della base nucleare USA a La Maddalena, per lo svolgimento di un *referendum* consultivo, verso il quale il Governo nazionale ha opposto un intervento di carattere censorio, impugnando gli specifici *referendum*, non avendo a suo tempo impugnato la legge regionale istitutiva del *referendum* consultivo e producendo una situazione delicata sul piano istituzionale nel rapporto tra il potere esecutivo e la autonomia speciale della Sardegna;

considerato ancora che:

le popolazioni non hanno attualmente garanzia di sicurezza e di protezione sanitaria, poiché non è stato mai portato a conoscenza delle stesse alcun piano di sicurezza e di emergenza, ed è stata attivata una rete di monitoraggio della radioattività ritenuta dai cittadini e da esperti del tutto inadeguata a garantire una efficace prevenzione dei rischi ambientali e sanitari —:

se non ritenga indispensabile non ostacolare ulteriormente l'uso del *referendum* consultivo come strumento per sensibilizzare i cittadini su temi di grandissimo rilievo come il disarmo e la pace, che tanta influenza hanno sul presente e sul futuro della convivenza umana.

(2-00480)

«Zangheri, Rodotà, Napolitano, Angius, Rubbi Antonio, Cherchi, Diaz, Macciotta, Sanna, Capecchi, Mannino Antonino».

e della seguente interrogazione:

Pazzaglia, al ministro per gli affari regionali e i problemi istituzionali, «per conoscere gli argomenti che il Governo ha portato davanti alla Corte costituzionale impugnando il *referendum* regionale in Sardegna contro le basi atomiche ed a seguito della quale impugnativa la stessa

Corte costituzionale ha sospeso la celebrazione del *referendum*» (3-01425).

(20 gennaio 1989)

Queste interpellanze e questa interrogazione, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Franco Russo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00418.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, data la rilevanza della materia trattata ritengo opportuno illustrare l'interpellanza che, oltre alla mia, reca la firma dei colleghi Tiezzi, Lanzinger e Ronchi.

Con questa interpellanza — presentata, come si desume dalle firme, da vari gruppi e precisamente da quelli della sinistra indipendente, di democrazia proletaria e verde — vogliamo sollevare la questione della base della Maddalena in relazione, soprattutto, al referendum consultivo che i cittadini elettori della Sardegna avevano richiesto, a norma di una legge regionale.

Come i colleghi sanno, e come naturalmente sa bene anche il ministro Macca-nico, la regione autonoma della Sardegna aveva accolto tre dei quattro quesiti referendari proposti. Per i primi due, i comizi erano stati indetti per l'11 dicembre 1988, mentre era stato previsto un referendum popolare per il terzo quesito che — è opportuno ricordarlo in questa sede — era del seguente tenore: «Volete voi che il consiglio regionale della Sardegna presenti alle Camere, ai sensi dell'articolo 121, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 51 dello statuto sardo, una proposta di legge di revisione dell'articolo 80 della Costituzione per consentire l'accertamento della volontà popolare, tramite referendum consultivo, sui trattati internazionali di natura politica la cui ratifica è sottoposta all'autorizzazione del Parlamento?»

Non voglio in questa sede entrare nel merito del modo in cui la Corte costituzionale ha risolto le questioni relative ai primi due quesiti referendari. Certo, il terzo quesito poneva la Corte costituzionale di fronte ad un problema che era molto più

arduo risolvere con un netto rifiuto, perché gli elettori sardi richiedono in sostanza alla propria regione di attivare i meccanismi costituzionalmente previsti per la presentazione di un disegno di legge che modifichi l'iter attraverso cui è possibile trattare e firmare gli accordi internazionali.

Io mi auguro che i cittadini sardi possano almeno pronunciarsi sul terzo quesito, perché anche se il referendum si limitasse a questo solo punto ci troveremmo ugualmente di fronte ad un avvenimento politico di rilievo. Ed è proprio per tale ragione che il Governo ho sollevato il conflitto di attribuzioni dinanzi alla Corte costituzionale. Non voglio con questo dire che il Governo abbia fatto bene, anzi ha fatto male. Tuttavia, nel momento in cui il Governo ha sollevato tale conflitto, il pentapartito si è accorto che venivano al pettine nodi che da anni il Parlamento, la Commissione Bozzi e la pubblicistica tutta venivano dibattendo. Si discute cioè quali debbano essere le procedure attraverso cui l'Italia aderisce ad alcuni accordi internazionali di rilevante natura, e se gli accordi attraverso cui sono state concesse le basi, compresa quella della Maddalena, possano essere conclusi in forma semplificata, attraverso atti che riguardino semplicemente il Governo italiano (e quello degli Stati Uniti, nel nostro caso).

Ci si chiede inoltre se sia legittima la prassi instaurata dal Governo, soprattutto in relazione ai trattati concernenti le basi americane e NATO, e cioè se la conclusione di questi accordi possa derogare a quanto previsto dall'articolo 80 della Costituzione.

Tale articolo prevede una legge di autorizzazione, dal momento che recita: «Le Camere autorizzano con legge la ratifica dei trattati internazionali che sono di natura politica, o prevedono arbitrati o regolamenti giudiziari, o importano variazioni del territorio od oneri alle finanze o modificazioni di legge».

Il dettato costituzionale a me pare molto chiaro ed il terzo quesito sollevato dagli elettori sardi mira proprio ad approfondire, e se volete a portare avanti, lo spirito e la lettera di quell'articolo.

Si è preso atto pertanto della rilevanza in Italia di tali accordi che rivestono natura politica, infatti le basi militari non possono che avere natura politica e direi anche istituzionale, dal momento che esse, come gli armamenti nucleari, incidono direttamente ed immediatamente nella sfera della sovranità dello Stato italiano, come avrò modo di ricordare più diffusamente.

Il Governo si è quindi reso conto che vi era in ballo una questione di importanza cruciale relativa alla soluzione dei problemi di politica estera e degli armamenti, e pertanto ha sollevato conflitto di attribuzione. Così facendo ha però sbagliato almeno per due ordini di motivi.

In primo luogo, lo statuto regionale sardo prevede esplicitamente lo strumento referendario, e lo disciplina in maniera molto precisa. L'ufficio che valuta l'ammissibilità dei referendum ne aveva dichiarati ammissibili tre su quattro; quindi il Governo, sollevando il conflitto di attribuzione, viene comunque a ledere una sfera di autonomia della regione sarda, che si era pronunciata su questioni di natura regionale, così come prevede la legge sui referendum della regione Sardegna.

Rimanendo sempre in questo primo ordine di considerazioni, mi consenta, signor ministro, di farle rilevare come il Governo abbia sbagliato anche perché se avesse voluto ridare impulso all'autonomia delle regioni, avrebbe dovuto considerare con favore l'intervento della regione sarda su questioni come quella della base della Maddalena, e dare in tal modo un segnale col rispettare un atto che esula appunto dallo stato di pura gestione amministrativa in cui sono cadute le regioni ed in cui il Governo tende a far cadere anche quelle a statuto speciale, come la Sardegna.

Il secondo ordine di considerazioni per le quali il Governo a mio avviso ha sbagliato è il seguente. Credo che esso, in quanto organo squisitamente politico, debba saper individuare i punti di modifica della nostra Carta costituzionale, e quindi anche farsi portatore di una lettura evolutiva di essa — così come dovrebbe avvenire in genere per le leggi — in fun-

zione del mutamento storico delle situazioni. Ma soprattutto penso che il Governo avrebbe dovuto raccogliere le indicazioni della Commissione Bozzi che aveva discusso il problema e che, anche se non si può dire che avesse indicato univocamente delle soluzioni, aveva tuttavia affrontato con molta determinazione, bisogna riconoscerlo, il tema della revisione dell'articolo 75 della nostra Carta costituzionale, relativo ai referendum, per ampliarne la materia. La Commissione Bozzi aveva discusso, sulla base di una proposta presentata dal gruppo comunista, la questione dell'introduzione dell'istituto dei referendum consultivi. Su questo specifico tema vi possono essere opinioni favorevoli o contrarie: personalmente ritengo che questo istituto, se non è ben disciplinato, se cioè ad esso non viene garantito un valore di indirizzo, possa dimostrarsi uno strumento molto debole. Quando infatti si interpella il popolo su una determinata questione, io ritengo che esso debba decidere, e non limitarsi a far conoscere la propria opinione. Sono infatti i soggetti titolari della sovranità che debbono decidere!

Anche se non si vuole condividere questa mia radicale posizione, rimane il fatto che attraverso il referendum consultivo — l'unico tipo di referendum previsto dallo statuto della regione sarda — si sarebbe potuto consentire ai cittadini sardi di pronunciarsi su una questione che li riguarda da vicino, in quanto la base militare della Maddalena ospita sommergibili nucleari, tant'è che è stata sollevata la questione dei piani di emergenza e di sicurezza (per altro mai ben definiti). A ciò si deve aggiungere che la situazione della Maddalena comporta un problema anche di servitù militari e che ai cittadini sardi dovrebbe essere consentito di richiamare l'attenzione del paese, delle istituzioni e quindi del Governo sul problema, più generale, dello *status* giuridico delle basi militari NATO e americane.

Com'è noto, in questi ultimi anni si è sviluppato un movimento istituzionale di denuclearizzazione del territorio. La regione Calabria si è pronunciata in tal senso e vi sono stati anche conflitti giurisdizionali,

risoltisi a favore della regione sarda e di tutti i comuni che avevano compiuto la scelta della denuclearizzazione.

Sono questi i motivi in base ai quali ritengo che il Governo abbia errato nel sollevare la questione di legittimità di cui alla nostra interpellanza. Auspico del resto che questo atto si possa ritorcere contro il Governo, così che sia possibile affrontare nelle sedi istituzionali e nel paese le questioni di politica estera.

Noi di democrazia proletaria siamo convinti, ministro Maccanico, che il principio di democrazia si concreti innanzitutto con l'avvicinamento dei cittadini al loro corpo rappresentativo, il Parlamento, ma anche interpellando direttamente i cittadini sulle questioni di politica internazionale.

In proposito ritengo che si debba abbandonare l'attuale visione burocratica e tutta diplomatica delle questioni internazionali, secondo la quale il popolo sarebbe incapace di intervenire sugli equilibri e sugli aspetti internazionali di difficile comprensione. Credo che in tale visione possa cogliersi molta retorica, ma soprattutto la persistente volontà di riaffermare l'esclusiva competenza di circoli ristretti, i soli ritenuti capaci di intervenire su questioni di politica internazionale, siano essi i circoli diplomatici o i massimi vertici del Governo o dell'alta burocrazia dell'esercito.

Ritengo che le questioni internazionali attengano alla guerra o alla pace, in altre parole riguardino l'individuazione della linea politica che il nostro paese dovrà perseguire in Europa e nei confronti del terzo e del quarto mondo.

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, ha ancora un minuto di tempo per concludere il suo intervento.

FRANCO RUSSO. La ringrazio, signor Presidente.

Sono queste le ragioni per le quali credo che il popolo debba essere chiamato a decidere direttamente sulle scelte di politica internazionale, soprattutto quando si riferiscono ad una politica di pace o di armamento nucleare, questioni che non pos-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1989

sono certo riguardare soltanto circoli ristretti, élites colte e raffinate, conoscitrici dei meccanismi segreti degli equilibri internazionali! Il brocardo medievale, secondo cui solo i sudditi decidono ciò che possono toccare, dovrebbe trovare attuazione in epoca moderna. L'armamento nucleare nonché la pace e la guerra sono argomenti che riguardano tutti, per cui tutti devono poter esprimere la loro opinione: a mio giudizio tale principio è quanto meno ragionevole.

In ordine all'insediamento in Sardegna di una base militare per sommergibili nucleari americani, sarebbe stato a dir poco opportuno ascoltare l'opinione della gente, anche al fine di intaccare quella prassi anticostituzionale (costituita dagli accordi in via breve, in via semplificata) in forza della quale settori della vita nazionale e regioni intere sono affidate alla sovranità di altri Stati, nella fattispecie agli Stati Uniti d'America.

Questioni di democrazia, di rispetto dello statuto speciale della regione Sardegna, di capacità innovativa nelle procedure decisionali, avrebbero dovuto far felice il Governo dell'iniziativa assunta dai cittadini sardi. È ora compito delle opposizioni difendere questa scelta nella speranza di convincere il Governo a cambiare strada.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvoldi, cofirmatario dell'interpellanza Andreis n. 2-00474, ha facoltà di svolgerla.

GIANCARLO SALVOLDI. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Salvoldi. L'onorevole Mellini, cofirmatario dell'interpellanza Rutelli n. 2-00476, ha facoltà di svolgerla.

MAURO MELLINI. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mellini. L'onorevole Sanna, cofirmataria

dell'interpellanza Zangheri n. 2-00480, ha facoltà di svolgerla.

ANNA SANNA. Rinunzio ad illustrarla signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Sanna. L'onorevole ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali ha facoltà di rispondere alle interpellanze presentate e alla interrogazione di cui è stata data lettura, nonché alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, che vertono sullo stesso argomento:

SANTORO e DUTTO — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, — ed al ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali* — «per conoscere premesso che l'iniziativa assunta dai promotori del referendum sulla base militare dalla Maddalena coinvolge interessi nazionali preminenti, quali le decisioni politiche in materia di difesa e di rapporti internazionali —:

qual è il giudizio del Governo su tali iniziative e quali provvedimenti ha assunto in relazione alle stesse» (3-01447);

SEGNI *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali* — «per conoscere, dettagliatamente, i motivi che hanno indotto il Governo a sollevare conflitto di attribuzione in relazione al referendum consultivo promosso in Sardegna sulle installazioni militari della Maddalena» (3-01448);

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali*. Signor Presidente, onorevoli deputati, ringrazio gli onorevoli interpellanti ed interroganti per aver consentito al Governo di chiarire in questa alta sede i motivi che lo hanno indotto ad eccepire, dinanzi alla Corte costituzionale, la legittimità di alcune iniziative referendarie promosse nella regione Sardegna su temi che, ad

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1989

avviso del Governo, incidono direttamente su materia di interesse nazionale.

Preciso che la decisione assunta dall'esecutivo non intende minimamente inficiare il significato della presenza, nel nostro ordinamento istituzionale, di istituti di democrazia diretta accanto alle classiche forme di democrazia rappresentativa.

Ritengo di dover sottolineare che il Governo aveva accolto la richiesta dell'odierno dibattito nel presupposto che la Corte costituzionale risolvesse il contenzioso nella seduta, già fissata, del 24 gennaio scorso. Ciò non è stato: come è noto, la Corte costituzionale, in quella seduta, ha emesso una ordinanza istruttoria con cui ha richiesto la trasmissione di alcuni atti ed ha rinviato la decisione di merito alla seduta del 7 marzo.

Questa situazione non può non indurre il Governo, per un dovere di correttezza verso la Corte, a limitare la sua esposizione ad una sintesi delle argomentazioni giuridiche presentate a sostegno del conflitto di attribuzione.

Vorrei brevemente ricordare i fatti all'origine della questione.

Il presidente della giunta regionale della Sardegna, con decreto del 19 ottobre 1988, ha indetto due referendum popolari, convocando i relativi comizi rispettivamente nei giorni 11 dicembre 1988 e 16 aprile 1989.

Con il primo referendum viene chiesto ai cittadini della regione di esprimere il parere in ordine: alla presenza in Sardegna di basi militari straniere dirette ad offrire punti di approdo o di rifornimento a navi e sommergibili a propulsione nucleare; alla presentazione da parte del consiglio regionale di una proposta di legge nazionale per evitare il transito e l'approdo nelle acque territoriali italiane di navigli a propulsione nucleare o con a bordo armi atomiche.

Con il secondo referendum viene chiesto ai cittadini della regione di esprimersi sulla presentazione, da parte del consiglio regionale, di una proposta di legge nazionale di revisione dell'articolo 80 della Costituzione, per consentire l'accertamento della volontà popolare tramite referendum consultivo sui trattati internazio-

nali di natura politica, la cui ratifica è sottoposta alla autorizzazione del Parlamento.

Il Governo, nella convinzione che tali iniziative invadano una sfera di competenze riservate allo Stato, ha sollevato conflitto di attribuzione di fronte alla Corte costituzionale, la quale con una prima pronuncia cautelare ha disposto la sospensione del referendum che si sarebbe dovuto tenere l'11 dicembre 1988, rinviando nel contempo l'esame della richiesta di sospensiva relativa al referendum da svolgersi il 16 aprile 1989 ad altra camera di consiglio.

Nel merito della questione, è opportuno ricordare che l'istituto del referendum popolare è previsto negli articoli 32, 43 e 54 dello Statuto della regione Sardegna; il primo di tali articoli prevede un referendum definibile «abrogativo», il secondo prevede un referendum interno ad un procedimento legislativo regionale, il terzo prevede un referendum denominato espressamente «consultivo», ma solo per le ipotesi di modifica allo statuto della regione Sardegna.

Per l'attuazione delle tre disposizioni statutarie menzionate, la regione ha emanato la legge 17 maggio 1957, n. 20, il cui articolo 1 è fedelmente coerente con le disposizioni dello statuto. Tale legge ha subito qualche modifica con legge regionale del 24 maggio 1984, n. 25.

Con successiva legge regionale del 15 luglio 1986, n. 48, che pure nel titolo faceva riferimento al «referendum popolare in applicazione degli articoli 32, 43 e 54 dello statuto», ai tre tipi di referendum di cui abbiamo parlato, previsti dallo statuto, sono stati aggiunti, mediante semplice sostituzione dell'articolo 1 della menzionata legge regionale n. 20 del 1957, altre tre ipotesi di ricorso a questo strumento di democrazia diretta, tra le quali quella che consente di chiamare il corpo elettorale regionale ad esprimersi su questioni di «particolare interesse regionale e locale».

Ora, a parte ogni considerazione sulla legittimità costituzionale di tale norma (esame che la Corte in via incidentale può promuovere per il contrasto con l'articolo

32 dello statuto), sta per certo che l'oggetto del quesito referendario non può, comunque, esorbitare dalla cerchia degli interessi regionali e locali.

A giudizio del Governo, non appare dubitabile che la materia degli accordi sulla presenza di basi militari di paesi alleati sul territorio della Repubblica riguarda l'interesse dello Stato, perché concerne sia la materia della difesa nazionale sia quella dei rapporti internazionali (articoli 11 e 52 della Costituzione); limite, questo, implicitamente ribadito dall'articolo 2 delle norme di attuazione dello statuto speciale.

Se si accettasse il principio secondo cui quella della dislocazione degli apprestamenti militari e di difesa sul territorio della Repubblica è materia di interesse «locale o regionale» e quindi non sottratta alle forme di consultazione referendaria previste dagli statuti regionali, si arriverebbe alla conclusione che ciò che non è consentito per norma costituzionale al popolo italiano nel suo insieme (promuovere referendum in materia di difesa e di accordi internazionali) sarebbe invece ammesso per le popolazioni delle varie regioni ove insistono le sedi degli apprestamenti difensivi.

È difficile ritenere che questa non sarebbe un'insidia alle prerogative dello Stato unitario nelle materie della difesa e delle relazioni internazionali.

Tali considerazioni di ordine giuridico, che hanno indotto il Governo a sollevare il conflitto di attribuzione, valgono non solo per i quesiti referendari riguardanti la base militare insediata in Sardegna, ma anche per l'ultimo quesito che concerne la presentazione da parte del consiglio regionale di una proposta di legge di revisione dell'articolo 80 della Costituzione. In quest'ultimo caso, infatti, se è vero che la consultazione popolare viene chiesta sull'esercizio di un potere spettante ad un organo regionale — cioè il consiglio regionale — è altrettanto vero che l'oggetto in ordine al quale viene sollecitato l'esercizio del potere — cioè la revisione delle norme costituzionali in materia di ratifica dei trattati internazionali — esorbita dalle

«questioni di particolare interesse sia regionale sia locale» che, secondo la legge regionale n. 48 del 1986, costituiscono l'ambito di applicazione ed il limite dell'istituto referendario.

Non credo, in conclusione, che si possa dubitare della gravità e della delicatezza istituzionale dei problemi che i referendum indetti dalla regione sarda hanno sollevato e quindi del dovere del Governo di investire la Corte costituzionale di questa tematica. Né si tratta di un comportamento censorio, ma, viceversa, di un comportamento dovuto, alla luce delle norme e dei principi costituzionali vigenti.

Poiché, come ho detto, intendo limitare la mia risposta agli aspetti giuridici della questione, non mi soffermo su spunti presenti in alcune interpellanze, quali i profili di tutela ambientale o sanitaria o di gestione ed uso della base navale, che porterebbero il dibattito su un altro piano, estraneo alla mia competenza.

Vorrei invece brevemente rispondere a quei parlamentari che hanno chiesto una valutazione del Governo sulla estensione delle ipotesi referendarie previste dall'articolo 75 della Costituzione, in particolare alla materia dei trattati internazionali. In verità, basterebbe ricordare il dibattito dell'Assemblea costituente ed i motivi profondi e delicati che indussero i costituenti ad escludere questa materia dall'intervento referendario e che permangono inalterati nella loro validità per manifestare perplessità su tale proposta.

In questa sede mi preme ricordare che il Governo ha assunto l'impegno di avviare alcune riforme istituzionali, concordate con i partiti della sua maggioranza. E nell'ambito di questo accordo non rientra una modifica dell'articolo 75 della Costituzione.

Ciò impone quindi al ministro per i problemi istituzionali di non prendere posizione sull'argomento fino a quando le forze politiche ed il Governo non riteranno di doverlo affrontare.

PRESIDENTE. L'onorevole Franco Russo ha facoltà di dichiarare se sia sod-

disfatto per la sua interpellanza n. 2-00418.

FRANCO RUSSO. Svolgerò solo alcune brevi considerazioni, signor Presidente.

Il ministro si è richiamato all'articolo 80 della Costituzione per contestare ai cittadini sardi la possibilità di intervenire su materie di carattere internazionale. Probabilmente il ministro, distaccandosi dalle motivazioni date dalla Corte costituzionale e dagli uffici legislativi del Governo, avrebbe dovuto dirci perché, in ordine ai trattati internazionali relativi alle basi militari, non si segue la via parlamentare. Forse, se si fosse seguita una via di questo genere, i cittadini sardi non sarebbero stati indotti ad attivare il referendum consultivo.

In riferimento all'articolo 2 del trattato contro la proliferazione delle armi nucleari, probabilmente il nostro Governo si affida all'interpretazione unilaterale del Governo degli Stati Uniti. Detto articolo infatti recita: «Ciascuno degli Stati militarmente non nucleare, parte del trattato, si impegna a non ricevere il trasferimento, da parte di qualsiasi trasferente, di armi nucleari o altri congegni esplosivi nucleari o il controllo su tali armi». So benissimo che il Governo degli Stati Uniti sostiene che l'articolo 2 del trattato non viene violato in quanto gli ordigni nucleari rimangono sotto il controllo americano, ma delle due l'una, signor ministro: se non si viola il trattato sulla proliferazione delle armi nucleari, allora ci troviamo di fronte ad una lesione della sovranità nazionale italiana, soprattutto in tema di armamento nucleare; se, viceversa, il trattato viene violato, il Governo dovrebbe essere chiamato a rispondere nelle sedi opportune.

Per questi motivi, oltre a quelli prima ricordati, credo che la risposta fornita dal ministro sia completamente insoddisfacente, anche perché — ripeto — non si pone nell'ottica di un intervento dei cittadini in ordine alle questioni di politica internazionale, soprattutto su un argomento così importante come quello di cui ci stiamo occupando.

Il Governo, quindi, avrebbe dovuto ve-

dere di buon occhio e sostenere l'iniziativa della regione sarda, dando avvio ad una modifica della nostra Carta costituzionale relativa alle materie referendarie.

Per concludere, a nome del gruppo di democrazia proletaria rivolgo un invito pressante al Governo affinché rispetti la lettera dell'articolo 80 della Costituzione e promuova un dibattito in Parlamento sui trattati con i quali è stato concesso l'uso delle basi militari. Sarà comunque tardi, perché il Parlamento non potrà più discutere un disegno di legge di autorizzazione alla ratifica; se non altro, però, conosceremo il contenuto dei trattati stessi.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvoldi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Andreis n. 2-00474, di cui è cofirmatario.

GIANCARLO SALVOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, era indispensabile che la Camera si occupasse della questione del referendum regionale che è stato richiesto dai cittadini sardi in ordine alla base americana della Maddalena.

Mentre esprimo la mia solidarietà e gratitudine al popolo sardo, che ha avuto la forza ed il coraggio di affrontare con determinazione un problema così grave, non posso che dichiarare la mia completa insoddisfazione ed anche la mia delusione per l'atteggiamento del Governo e per le ragioni che adduce a sostegno delle proprie posizioni.

Partendo dalla presenza di una base straniera sul territorio nazionale (fatto che non sta bene a nessuno dei pacifisti, siano essi sardi, italiani o europei), gli abitanti della Sardegna rivendicano un diritto che non ha bisogno di troppi approfondimenti per essere riconosciuto, che per fortuna trova largo sostegno in questo Parlamento e che mi auguro possa alla fine esprimersi pienamente.

Si tratta anzitutto di riconoscere ai sardi la loro piena dignità. Ho quasi l'impressione che, quando dal palazzo si guarda la carta geografica d'Italia, la Sardegna sia vista come il luogo dove si possono realiz-

zare tutti i progetti che i militari ritengono di porre in essere per la difesa del Mediterraneo e dove si cerca di conciliare con tali progetti l'industria turistica. Le popolazioni locali sono una variabile con la quale si cerca di fare i conti il meno possibile: non sono mai il punto di partenza da cui affrontare i problemi. In tal modo si diventa causa di rassegnazione e di distacco da uno Stato che è onnipotente nel tutelare i propri interessi (anche con trattati segreti, come nel caso della Maddalena) ma che è molto più inefficiente e lento nel perseguire lo sviluppo economico e sociale dell'isola. Si può anzi dire a buon diritto, per quanto riguarda la Sardegna, che lo Stato è causa di cattivo sviluppo, in quanto il territorio della regione è gravato da tante servitù militari quante solo il Friuli può, suo malgrado, vantare di avere.

Ci troviamo di fronte a due regioni a statuto speciale che in teoria dovrebbero godere di un particolare livello di autonomia e che in realtà sopportano oneri ben più pesanti di qualsiasi altra regione.

Di servitù militari si discute da anni, ma il criterio secondo cui se ne discute resta sempre quello della monetizzazione, attraverso una gestione i cui comitati paritetici hanno solo la parvenza della democrazia.

A fronte di tali oneri, sarebbe giusta una particolare riconoscenza da parte dello Stato. Invece quella terra, che ha la ventura di presentare vaste zone disabitate, deve subire anche le esercitazioni NATO. Alla fine lo Stato ha ritenuto necessario per sé e possibile per la Sardegna l'insediamento della base militare della Maddalena, ceduta ad una potenza straniera — gli Stati Uniti d'America — con un trattato segreto di dubbia costituzionalità.

Mi pare che si siano invertiti i ruoli: non è lo Stato che oggi può ergersi a difensore di una sua prerogativa violata, ma è esattamente il contrario; è la Sardegna che ha il diritto di chiedere il rispetto della Costituzione nazionale, dello statuto di autonomia, dell'autotutela dai rischi connessi alla presenza di una base militare per sottomarini a propulsione nucleare ed armati di testate nucleari.

Il signor ministro ha detto di non voler entrare nel merito di tale problema non essendo esso di sua competenza, ma io ritengo sia utile parlarne e sottolineare la rilevanza di alcuni aspetti, perché già oggi essi incidono sulla condizione di vita delle popolazioni che vivono accanto a basi militari di questo tipo.

Il Governo ha opposto ricorso contro la legittima richiesta dei sardi di potersi esprimere sulla presenza di una base che costituisce un pericolo e una minaccia per loro, come se tale richiesta violasse un diritto riservato allo Stato e come se quella regionale fosse una indebita interferenza. Invece, ci troviamo di fronte alla richiesta di esercitare un diritto che ha un suo fondamento sia formale che sostanziale.

Quali sono le motivazioni che hanno spinto una regione ad imboccare la strada del referendum? Sono le stesse che il Governo adduce nel perseguire le sue scelte in vista della conservazione della pace; i mezzi ed i percorsi, però, sono totalmente diversi.

Ieri il Governo aveva accettato i *Cruise*: proprio in questi giorni l'ambasciatore Rabb sembra farsi grandiose risate sulla dabbenaggine e forse sul servilismo mostrato dall'Italia in proposito. In seguito, solo per iniziativa altrui, il Governo ha accettato lo smantellamento dei *Cruise*. Oggi i sardi prudentemente non vogliono correre il rischio di aggiungere il danno alle beffe. I *Cruise*, infatti, possono essere rimontati sui sottomarini americani e circolare per il Mediterraneo avendo la Maddalena come base. In tal caso, oltre al centuplicato rischio militare, i sardi vedrebbero notevolmente aumentati i rischi nucleari già presenti, legati alla propulsione dei sommergibili.

Quanto all'affidabilità dei sistemi di rilevazione della radioattività dell'aria e dell'acqua, a causa del tipo di controlli e della gestione che ne verrebbe fatta, è lecito esprimere le più ampie riserve, come ci insegna la vicenda di questi giorni dello smog a Milano.

La richiesta di referendum, oltre a risanare una probabile anomalia costituzionale, conferisce concretamente un

contenuto specifico ben individuato e praticabile alla legittima aspirazione dei sardi a tutelare sia la piena sovranità dell'Italia sul proprio territorio sia il rispetto delle prerogative autonomiste della regione.

La Sardegna militarizzata nel cuore del Mediterraneo che pullula di navi da guerra, si assume la responsabilità di tentare di ribaltare la cultura di condizioni e trattati che sono maturati in altri tempi, in contesti diversi, nei quali non si profilava all'orizzonte la prospettiva di un disarmo: la sesta flotta americana e la quinta squadra sovietica potrebbero infatti ritirarsi verso i loro lidi.

Il Governo non vuole rinunciare al trattato segreto con gli Stati Uniti e non è disposto a muoversi nell'ottica del disarmo, come suggeriscono i movimenti pacifisti nel mondo e, loro malgrado, anche le grandi potenze. Il Governo non può ignorare lo schieramento di forze politiche sarde che, anni or sono, votò un ordine del giorno contro presenze militari non della NATO sull'isola.

Con la sua opposizione al referendum, il Governo vuole semplicemente impedire che i sardi si esprimano. Il motivo è chiarissimo: il Governo ne teme il pensiero. Dovrebbe prendere atto che i sardi, attraverso il consiglio regionale, chiedono al Governo l'allontanamento della base americana; di qui nasce la sua opposizione, che è infondata per diversi motivi.

Il ricorso è inammissibile per le seguenti ragioni: in primo luogo non è stato notificato al comitato promotore del referendum, impedendo così una corretta instaurazione del contraddittorio; in secondo luogo è rivolto contro atti di una procedura referendaria che ha il carattere di mera consultazione delle popolazioni ed è priva di efficacia decisoria o in qualsiasi misura vincolante nei confronti della regione e dei suoi organi e, *a fortiori*, nei confronti dello Stato; infine, è rivolto contro atti del procedimento referendario che si configurano come dovuti, che comunque non sono conclusivi di tale procedimento e, come tali, non sono dotati di nessuna rilevanza esterna; di conseguenza

sono atti istituzionalmente inidonei ad interferire nelle competenze dello Stato.

In subordine, ove dovesse ritenersi ammissibile l'impugnazione di atti non conclusivi del procedimento, il ricorso, sotto un diverso profilo, apparirebbe tardivo, in quanto rivolto contro atti meramente applicativi e consequenziali a quelli che, in questa ipotesi, avrebbero dovuto essere impugnati. Il preteso effetto invasivo delle attribuzioni statali che il ricorso lamenta si sarebbe prodotto non con l'indizione del referendum bensì con l'atto di deposito dei quesiti referendari. Nel merito, il ricorso è infondato.

Una recentissima sentenza della Corte costituzionale ha chiarito che gli interessi regionali non sono soltanto quelli puntualmente rilevabili dalla competenza che la Costituzione o lo statuto attribuiscono alla regione; sussistono, infatti, interessi e fini rispetto ai quali le regioni stesse possono provvedere, nell'esercizio dell'autonomia politica che ad esse spetta, in quanto enti esponenziali delle collettività sociali rappresentate.

La Corte costituzionale ha infatti precisato che questo ruolo di rappresentanza generale degli interessi della collettività regionale e di prospettazione istituzionale delle esigenze e persino delle aspettative che promanano da tale sfera comunitaria deriva alle singole regioni dal complessivo disegno costituzionale sulle autonomie territoriali, e in primo luogo dall'articolo 5 della Costituzione e dai principi fondamentali contenuti nelle sue disposizioni iniziali.

Per tali ragioni, si legittima una presenza politica della regione in rapporto allo Stato, od anche ad altre regioni, riguardo a tutte le questioni di interesse della comunità regionale, anche se esse sorgono in settori estranei alle singole materie indicate nell'articolo 117 della Costituzione e si proiettano al di là dei confini territoriali della regione medesima.

A fianco delle questioni di competenza regionale, esistono dunque questioni di interesse regionale, che legittimano comunque interventi della regione; può trattarsi di atti di proposta, di stimolo o di iniziativa, ma anche di iniziative referenda-

rie, finalizzate o meno all'attivazione di proposte o di altri comportamenti.

Questo orientamento della Corte costituzionale dà dunque una ulteriore patente di legittimità alla legge regionale sarda sul referendum, che all'articolo 1 prevede possano essere indetti referendum regionali per esprimere un parere su progetti di legge, prima della loro approvazione, ovvero su regolamenti o atti e provvedimenti amministrativi di competenza del consiglio o della giunta regionale, oltre che su questioni di particolare interesse sia regionale che locale.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Rutelli n. 2-00476, di cui è cofirmatario.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signor ministro, sono rimasto veramente deluso dalle argomentazioni con le quali il Governo ha espresso le motivazioni del ricorso alla Corte costituzionale in sede di giudizio per il conflitto di attribuzioni sollevato rispetto alle richieste di referendum in Sardegna. La mia delusione è stata maggiore in quanto tale esposizione — compiuta da un giurista di grande rilievo, quale è il ministro Maccanico — conferma che effettivamente le ragioni del Governo sono veramente scarse e, per così dire, malconce.

Prendo le mosse dall'inciso con il quale ella, signor ministro, ha voluto affermare che l'introduzione con legge ordinaria di un quarto tipo di referendum su altre questioni di interesse regionale sarebbe di dubbia costituzionalità e la Corte costituzionale potrebbe incidentalmente sollevare la relativa questione.

È piuttosto stucchevole, signor ministro, che tale argomentazione sia sostenuta da un membro del Governo, poiché quest'ultimo aveva la possibilità di sollevare la questione al momento dell'approvazione della legge regionale. Il non averlo fatto significa che il Governo non aveva nulla da eccepire al riguardo. La legge esiste ed il Governo non ha ritenuto di dover obiettare alcunché; vi è quindi la possibilità di effet-

tuare un referendum consultivo anche su questioni non di competenza della regione, secondo l'indicazione contenuta nello statuto, ma sulle quali organi della regione abbiano facoltà di esprimersi e di operare. Ciò senza distinzione fra un intervento che nell'ambito delle competenze regionali rivesta carattere legisaltivo o amministrativo, oppure si configuri come intervento della regione nei confronti dello Stato, sia con riferimento al potere legislativo dello Stato (in particolare per quanto concerne il potere di iniziativa in materia costituzionale), sia in ordine a quella specifica forma di intervento che concerne la tutela di interessi regionali per questioni o semplici riflessi di provvedimenti di competenza dello Stato.

In proposito il collega Salvoldi ha fatto riferimento a una specifica sentenza della Corte costituzionale. Vorrei aggiungere che il presidente della regione ha lo specifico potere di intervenire nelle riunioni del Consiglio dei ministri in cui si trattano questioni che abbiano particolari riflessi di interesse regionale e non soltanto problemi inerenti a poteri o atti della regione (per i quali le forme di intervento sono differenti).

Per altro, non hanno riflessi sulla regione anche gli atti di carattere internazionale, di competenza del Governo, che coinvolgano interessi regionali? In questo caso la petizione di principio si aggiunge al vizio giuridico del ragionamento.

Signor ministro, ella ha affermato di non poter rispondere in ordine ai riflessi di carattere ambientale riguardanti la base atomica americana alla Maddalena in quanto la questione è oggetto di un trattato internazionale. Si tratta di una petizione di principio perché in realtà tali riflessi sono gravi. Nessuno conosce il tasso di radioattività della Maddalena, per strane ragioni, per strane inefficienze, secondo taluni procure; si parla addirittura di sabotaggi degli strumenti di misurazione della radioattività.

Anche se non è il caso di soffermarsi eccessivamente sui diversi eventi che si sono verificati, dobbiamo ricordare gli stessi perché rappresentano particolari sa-

crifici ricollegabili alla stipula di trattati internazionali. Cavour addirittura pensò di cedere la Sardegna in cambio di un intervento delle armate napoleoniche in Lombardia... Si sarebbe trattato certo di un sacrificio. Allora non vi era un ordinamento regionale, ma forse nessuno si sarebbe sognato di dire che i sardi non avrebbero potuto pronunciarsi su una questione del genere.

Se l'applicazione di un trattato internazionale comporta particolari sacrifici, come può il presidente della regione non intervenire nel Consiglio dei ministri che si occupa della questione? Se il presidente della regione ha la possibilità di intervenire, come si fa a sostenere che non può consultare la popolazione, l'elettorato? Come si può sostenere che viene violata la Costituzione per il fatto che il presidente di una regione viene ammesso ad esprimere la sua opinione in sede di Consiglio dei ministri? C'è da rilevare piuttosto che egli è debole perché, rappresentando la regione, ha solo un potere consultivo. Ma se è forte del parere espresso attraverso una consultazione popolare, se cioè manifesta un'opinione emersa dal voto popolare, come potrà non essere ammesso il suo intervento in rappresentanza di interessi della regione?

Interviene allora un'altra petizione di principio: poiché la Costituzione limita la portata del referendum abrogativo delle leggi dello Stato, in quanto ne esclude la materia relativa ai trattati internazionali, non è dunque la legge concernente il referendum ad essere violata, ma quella concernente le attribuzioni.

La regione, rappresentata dal proprio presidente, può dunque parlare, può interferire su queste tematiche: può essere convocata dal Consiglio dei ministri e recare il parere di giuristi; può inoltre esprimere gli intendimenti del consiglio regionale, visto che nessuno glielo vieta. Non ha invece la possibilità di richiamare l'attenzione sulla volontà degli elettori perché gli viene vietato anche sulla base delle considerazioni svolte in un passo della sua risposta, signor ministro; il che dimostra la petizione di principio e la sua debolezza. In altri ter-

mini, s'intende incidere sul potere di consultazione.

In questo ragionamento possiamo riscontrare diffidenza e ostilità, nonché la predisposizione a creare numerosi ostacoli, anzi corse ad ostacoli, ogni volta si presenti l'occasione di far manifestare la volontà popolare. Tutto ciò ha sempre caratterizzato la nostra democrazia, rappresentandone un elemento di debolezza e non di forza nei confronti dell'istituto referendario.

Mi riferisco alla diffidenza dimostrata per la fonte della sovranità regionale; essa si evidenzia persino quando tale sovranità si esercita nella sede consultiva, per mezzo della funzione, posta in essere dal presidente della regione, ma si evidenzia soprattutto quando si cerca di evitare di dar luogo ad una consultazione rafforzata dall'espressione diretta del voto popolare.

Come si pronunzierà la Corte costituzionale in proposito? Non lo sappiamo. Certo, essa ha dimostrato a sua volta di diffidare dell'istituto referendario. Ma questo è solo il frutto dell'analisi e dell'applicazione dell'architettura costituzionale o non è piuttosto determinato da una deformazione dell'assetto istituzionale, ministro Maccanico? Deformazione che è la conseguenza di atteggiamenti sgangherati assunti nell'esercizio di altre funzioni dello Stato, a causa dell'abitudine alla disinvoltura nei confronti dei vari istituti e strumenti costituzionali.

Tutto ciò fa sì che la funzione della Corte costituzionale, proprio per l'abitudine alla disinvolta applicazione degli istituti costituzionali, anziché essere di controllo e di giurisdizione per quanto riguarda la legittimità legislativa, diventa una generica funzione di mediazione. Essa tende ad assumere i connotati di una giurisdizione che (simile a tante altre e secondo le caratteristiche del pangiurisdizionalismo) spesso va oltre i propri compiti nell'interpretazione delle norme giuridiche.

I poteri che ne derivano si manifestano, del resto, nei vari tipi di sentenze: ottative, di stimolo, interpretative (ve ne è un'intera gamma che si sta sempre più

manifestando e che costituisce, al tempo stesso, una conseguenza della situazione creatasi e uno degli elementi che determinano il degrado istituzionale in cui ci troviamo).

Vorrei aggiungere che, forse, in questo atteggiamento di diffidenza nei confronti dell'istituto referendario può ravvisarsi una sorta di antagonismo della Corte costituzionale nei confronti di chi si considera l'interprete dell'espressione della sovranità, manifestata da chi ne è la fonte, cioè il popolo.

Forse la mia è solo malizia. Ma non è maliziosa l'osservazione che compete a tutti noi, che con grande responsabilità ed impegno dobbiamo riconoscere che non è il caso di cercare nuove forme di architettura costituzionale e che è invece opportuno ritornare al rigore giuridico. Il che non costituisce soltanto un problema tecnico, ma una questione di grandissima rilevanza politica. È necessario, in sostanza, tornare a quel rigore giuridico che, senza alcun riferimento alle capacità personali del ministro Maccanico, non ho riscontrato nelle dichiarazioni che egli ha fatto in ordine alla questione dei referendum della regione sarda.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interpellanza Zangheri n. 2-00480, di cui è cofirmataria.

ANNA SANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, anche il gruppo comunista si dichiara totalmente insoddisfatto delle dichiarazioni del ministro Maccanico: noi ravvisiamo nella sua risposta un'assenza, abbastanza preoccupante, di argomentazioni rispetto a quelle contenute nelle interpellanze presentate.

Ci pare vi sia un'assenza di risposte. Che gli atti, il percorso e le motivazioni, che possono ulteriormente spingere nella direzione aperta da importanti avvenimenti internazionali, come gli accordi intercorsi tra Stati Uniti ed Unione Sovietica per il disarmo, debbano essere esclusivamente la risultante di azioni diplomatiche e di iniziative di vertice a noi pare una inter-

pretazione estremamente riduttiva dello spirito di quegli accordi e della loro autentica finalità.

Se vi è uno spirito che quegli accordi alimentano e sollecitano è proprio quello della caduta delle barriere, delle diffidenze, delle incomprensioni, per dare luogo alla concreta verifica, al reciproco controllo dello stato di attuazione degli impegni, alla fattiva iniziativa di pace: quella che sa moltiplicarsi per impulsi diversi che reciprocamente si influenzano con un effetto a catena.

Ebbene, i cittadini, titolari della sovranità nazionale, non possono essere tagliati fuori da questo circuito; i fatti non sono imm modificabili, ma i popoli e i Governi insieme possono cambiarli. La legge regionale della Sardegna sui referendum era stata approvata dal Governo.

Allora, dobbiamo pensare che quella decisione non abbia valore, e se essa non è applicabile alla materia che esaminiamo, tuttavia essa chiama in causa una inadempienza gravissima del Governo nei confronti del Parlamento; fa ritornare d'attualità la materia sulla quale non si è ancora data una risposta e cioè il non aver mai sottoposto alla ratifica di questa Assemblea l'accordo segreto con il quale un pezzo di territorio nazionale è stato ceduto ad un altro Stato.

Ma quello della base USA della Maddalena non è un caso qualsiasi: troppi silenzi ingiustificati e non plausibili ne hanno accompagnato gli sviluppi.

Rileggendo gli atti della seduta del Senato del 6 ottobre 1972, nella quale si affrontava tale questione all'indomani della stipula dell'accordo segreto, si ha la netta sensazione che il Governo abbia lasciato immo modificate da allora ad oggi la sua riflessione e la sua preoccupazione in ordine allo *status* di questa base, pur in presenza di rilevanti fatti nuovi che, nel corso di questi anni, si sono determinati. Tra questi noi annoveriamo quelli ai quali facevo prima riferimento.

Il Governo è stato quindi sorpassato dagli avvenimenti e non ha tentato di influire su di essi o di immettersi, per così dire, nel loro flusso, nel loro alveo. La deci-

sione di eccezionale gravità assunta nel 1972, quella di concedere una base per sommergibili nucleari di attacco americani nell'arcipelago della Maddalena, era un vero e proprio accordo militare internazionale che si voleva mantenere segreto e che invece doveva essere sottoposto alla ratifica del Parlamento, così come prevede l'articolo 80 della Costituzione.

Quell'accordo militare viola la Costituzione, anche perché la limitazione imposta alla sovranità nazionale non avveniva in condizioni di parità. L'operazione fu tutta e soltanto «in perdita» come ebbe a dire appunto, in quel dibattito parlamentare al Senato nel 1972, a nome del gruppo comunista il senatore Pecchioli.

Ma gli antefatti sono abbastanza noti e sono sinteticamente riportati negli atti parlamentari che hanno provocato la discussione odierna con le interpellanze presentate.

La complessità delle questioni poste dai quesiti referendari sulla base USA della Maddalena non è sfuggita ai giudici dell'Alta Corte che non hanno voluto frettolosamente concludere sull'impugnativa dei referendum richiesta dal Governo, anche se questo, evidentemente, il Governo si attendeva. La Corte costituzionale avverte infatti l'esigenza di un'ulteriore istruttoria relativamente al quesito del terzo referendum, quello con cui i cittadini sardi dovrebbero dichiarare se vogliono che la regione presenti al Parlamento una proposta di legge volta a far procedere da referendum popolari consultivi i trattati internazionali di natura politica sottoposti a ratifica parlamentare.

Noi non entriamo nel merito della decisione dell'Alta Corte; abbiamo fiducia che la Corte costituzionale si pronuncerà positivamente sul quesito in questione. Una questione è però d'obbligo sottoporre al ministro per gli affari regionali. I rigurgiti di centralismo ai quali è dato di assistere, da un lato, nella destinazione delle risorse (così come è avvenuto per la legge finanziaria), dall'altro, nelle decisioni di carattere più squisitamente politico, portano il segno, a nostro avviso, di un preoccupante ritorno alla ribalta di vecchie idee, di

vecchi metodi di gestione della cosa pubblica che non hanno esattamente le stigmate della democrazia.

L'impugnativa opposta dal Governo ai referendum che stavano per svolgersi in Sardegna è un atto censorio assolutamente ingiustificato; e non si capisce bene che cosa abbia spinto l'esecutivo ad agire così. Non è chiaro se il Governo si voglia premunire nei confronti dell'opinione della popolazione della Sardegna (che si sarebbe comunque espressa nelle forme di un referendum consultivo) o se piuttosto voglia difendere un malinteso senso di responsabilità nazionale (e non a caso lei, signor ministro, ha fatto riferimento ad insidie alle prerogative dello Stato unitario) che non tiene nel dovuto conto le specificità e le autonomie che pure sono previste come articolazioni democratiche del nostro Stato, e non come banali eccezioni, ma come realtà non omologabili e portatrici talvolta (se così ci si può esprimere) di una democrazia aggiuntiva. E in questa particolare occasione si tratta poi di esprimersi in un campo fondamentale e decisivo.

Il Governo non ha invece esitato a determinare una situazione estremamente delicata sul piano istituzionale per quanto riguarda il rapporto tra il potere esecutivo e l'autonomia speciale della Sardegna. Lei, signor ministro, ha detto che «si invade una sfera di competenza che è propria dello Stato». Ci chiediamo se questo Stato debba essere concepito astrattamente e indipendentemente dalle sue articolazioni ed espressioni regionali e di autonomia speciale oppure se esso vada inteso concretamente come lo Stato dei cittadini che quindi debbono avere la possibilità di esprimersi in materie così importanti.

Vi sono comunque altri punti contenuti nell'interpellanza del nostro gruppo che non hanno avuto alcuna risposta in questa sede, e sui quali una risposta sarebbe invece estremamente urgente. In altri interventi si è parlato, ad esempio, delle servitù militari che gravano sulla Sardegna. Si tratta di un peso eccessivo ed iniquo.

Le popolazioni della Sardegna sono poi molto sensibilizzate alla questione del

piano d'emergenza, di cui non si è nemmeno certi dell'esistenza e che viene comunque definito coperto da comprensibile riservatezza. A nostro avviso solo un piano d'emergenza pubblico e reso noto a tutti gli interessati può essere considerato oltre che tecnicamente valido anche efficace. Nascondere l'esistenza di un piano d'emergenza è ingiusto, antidemocratico e assolutamente irragionevole: che senso ha infatti un piano d'emergenza se poi lo stesso non è conosciuto da coloro che lo debbono mettere in atto (e tra questi vi sono sicuramente le popolazioni coinvolte nel caso di un eventuale episodio di emergenza)?

Un altro punto estremamente importante per noi è il fatto che le popolazioni non sono attualmente garantite da alcuna rete di sicurezza e di protezione sanitaria. E la situazione che caratterizza da qualche anno quella parte del Mediterraneo non è assolutamente rassicurante. Non vogliamo destare inutili allarmismi; chiediamo soltanto che vi sia innanzi tutto un rigoroso rispetto delle leggi e poi una grande attenzione alle esigenze di sicurezza della popolazione. È necessario spazzare via gli allarmismi mediante azioni concrete che non lascino più margine all'insipienza e all'assenza di interventi; al riguardo è indispensabile non solo rassicurare la popolazione ma anche fornirle informazioni precise su quanto la riguarda.

Su tutte queste materie non è venuta risposta alcuna. Noi crediamo che il Governo sia ancora in tempo per ripensare al suo atteggiamento e per consentire lo svolgimento del referendum consultivo che nella fase attuale della nostra storia di italiani, ed anche dell'umanità intera, può dare in questa parte del mondo, e noi crediamo anche altrove, un contributo non irrilevante alla soluzione dei problemi della pace e del disarmo (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01425.

ALFREDO PAZZAGLIA. Ho presentato una interrogazione diretta a conoscere gli argomenti che il Governo ha portato davanti alla Corte costituzionale sul referendum in questione.

Dallo stesso tono dell'interrogazione si rileva che la posizione che ho in materia è del tutto diversa da quella che è stata esposta da altre forze politiche e da quella portata avanti dai presentatori dei referendum.

Potrei quindi limitarmi a dire che ho avuto le notizie e che quindi quella esigenza di informazione è stata soddisfatta. Invece voglio dire qualcosa di più. Sono convinto che le regioni non abbiano alcuna competenza in materia di politica estera e di difesa. Non si tratta comunque di una opinione personale, ma di una tesi pacifica.

L'articolo 3, lettera F, della legge regionale sarda 15 luglio 1986, n. 48, consente il referendum consultivo su — cito testualmente — «questioni di particolare interesse regionale e locale».

Voglio anche dire di più: questa è stata certamente una dilatazione, adottata con la legge regionale che ho citato, dei limiti referendari stabiliti dagli articoli 32, 43 e 54 dello statuto. Si tratta esattamente di un referendum consultivo, ma non è quello indicato in tali articoli.

Orbene, anche questa più ampia ipotesi di referendum prevista dall'articolo 3 non comprende tra le materie sottoponibili a referendum consultivo quelle relative alla politica estera, alla difesa e alla modifica della Costituzione italiana. I quesiti referendari che attengono a questioni estranee alla competenza e all'interesse regionale e locale non sono tra le materie ammesse.

Sul piano di principio siamo favorevoli ai referendum e a tutte le forme di democrazia diretta: si tratta in fondo in una nostra posizione quasi alternativa rispetto a certe tesi in ordine alla democrazia nel nostro paese. Però debbono esservi dei punti chiari in materia di competenza dello Stato e di competenza delle regioni. Guai se questo non si verificasse! Avremmo di fronte a noi una confusione di competenze e di materie ed un vero e proprio caos legislativo.

Credo che l'iniziativa referendaria che viene presentata oggi come iniziativa di contestazione della politica governativa sia invece una contestazione dello Stato, delle sue attribuzioni, delle sue competenze.

Credo, però, che questo problema della base di La Maddalena debba essere affrontato in tutti i momenti possibili e, certamente, in sede di rinegoziazione del trattato NATO, la cui scadenza non è poi tanto lontana.

Ritengo che in quella sede debba essere discusso l'intero problema di La Maddalena, e in generale quello delle basi militari, anche per assicurare il comando ed il controllo italiano su tutti gli impianti che vengono installati nel nostro paese.

Vi è poi, sempre con riferimento a La Maddalena, il problema fondamentale della sicurezza dalle radiazioni. In proposito ho letto le dichiarazioni rilasciate dal personale addetto a tale controllo. Da esse risulta che le radiazioni sono sotto controllo, che i rischi vengono accertati giornalmente e che oggi non ve ne sono. Noi riteniamo tuttavia che per questo specifico aspetto il Governo debba assumersi, attraverso proprie iniziative e non ricorrendo alle dichiarazioni di funzionari, di esperti e tecnici addetti agli impianti, precise responsabilità. Il Governo deve cioè assumersi la responsabilità di una vigilanza rigorosa e costante che allontani ogni preoccupazione delle popolazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Santoro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01447.

ITALICO SANTORO. Signor Presidente, intervengo per esprimere, sia pure brevemente, la soddisfazione del gruppo repubblicano per i chiarimenti che ci ha fornito, a nome del Governo, il ministro Maccanico.

L'ultima parola in tale contenzioso — così come ha opportunamente osservato lo stesso ministro — spetta alla Corte costituzionale e, quindi, per dovere di correttezza il ministro si è limitato ad esporre sinteticamente le argomentazioni giuridiche pre-

sentate a sostegno del conflitto di attribuzione.

Da parte mia, vorrei qui sottolineare alcuni punti che sono emersi sia dagli interventi dei colleghi sia da quello del ministro. In primo luogo la decisione assunta dal Governo non intende porre in discussione, né potrebbe d'altro canto farlo, l'importanza ed il significato degli istituti di democrazia diretta, previsti dal nostro ordinamento insieme a quelli di democrazia rappresentativa; importanza e significato che valgono però — sarà bene ricordarlo — per le materie in cui il ricorso a tali strumenti è previsto dalla nostra Costituzione.

In secondo luogo, vale la pena sottolineare che la decisione del Governo non ha carattere censorio: è l'espressione invece — come ha ricordato il ministro Maccanico — di un comportamento dovuto, alla luce delle norme e dei principi costituzionali vigenti, sui quali è bene che la Corte costituzionale faccia chiarezza.

In terzo luogo, l'iniziativa assunta dai promotori del referendum coinvolge interessi nazionali preminenti, quali sono appunto le decisioni in materia di difesa e di rapporti internazionali; gli interessi nazionali, in quanto tali, non possono essere ricompresi, neppure concettualmente, nella sfera della potestà regionale, mentre i trattati internazionali, sono esplicitamente sottratti al referendum dall'articolo 75 della Costituzione. In proposito, il ministro Maccanico ha opportunamente ricordato che una modifica di tale articolo non rientra, allo stato dei fatti, tra le riforme di natura istituzionale concordate tra i partiti della maggioranza che sostiene il Governo.

Più in generale, vorrei soffermarmi, a conclusione di questa mia brevissima replica, su due aspetti emersi qui oggi, che mi sembra non creino chiarezza nella discussione dell'argomento all'ordine del giorno.

Mi riferisco innanzitutto alla confusione che talora si è fatta tra i problemi esaminati oggi (inerenti alla difesa nazionale) e quelli che invece riguardano lo sviluppo economico e sociale della regione Sarde-

gna; problemi, questi ultimi, legittimi fino in fondo ma che non possono essere a nostro avviso affrontati — come in genere avviene per quelli dello sviluppo meridionale — in una condizione di conflittualità nei confronti dello Stato e, meno che mai, di conflittualità con i problemi della difesa nazionale.

Le insufficienze della politica meridionalistica non sono certo in discussione oggi, ma è difficile comunque negare che a tali insufficienze hanno contribuito non poco le stesse regioni del Mezzogiorno, interessate a tale politica.

Infine, in relazione a quanto è stato ricordato in questo dibattito e cioè che la scelta tra la guerra e la pace è una grande questione non delegabile a ristrette cerchie di diplomatici e di militari, è appena il caso di sottolineare che non è qui in discussione tale scelta. Si discute semmai degli strumenti attraverso i quali garantire quell'equilibrio politico internazionale cui la pace costantemente deve fare riferimento e dal quale è garantita. Non si è mai visto, forse con la sola eccezione dell'Atene postpericlea, con conseguenze gravissime per la stessa Atene durante la guerra del Peloponneso, che gli strumenti attraverso i quali organizzare la guerra o la pace fossero posti in essere dalle assemblee popolari.

Alla luce di tali considerazioni, riconfermo la soddisfazione del gruppo repubblicano per le dichiarazioni rese dal ministro Maccanico, in attesa che la Corte costituzionale possa esprimersi nel merito e risolvere il contenzioso che il Governo ha opportunamente sollevato.

PRESIDENTE. L'onorevole Segni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01448.

MARIOTTO SEGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome personale e del gruppo della democrazia cristiana esprimo il pieno consenso alla posizione assunta, fin dall'inizio della vicenda, dal Governo ed espressa in quest'aula dal ministro Maccanico.

La ragione di fondo dell'azione del Go-

verno, che noi condividiamo, è quella di un regolare, esatto e puntuale svolgimento dei ruoli e delle funzioni costituzionali a difesa, come è stato detto, dell'integrità dello Stato, del pieno e corretto svolgimento delle sue funzioni e quindi dell'interesse primario dei cittadini a che la vita pubblica si svolga nel rigoroso rispetto della Carta costituzionale.

La politica estera e quella della difesa sono di esclusiva competenza del Governo. Credo non esista ordinamento al mondo, compresi gli Stati federali laddove maggiore è il decentramento, in cui questo compito non sia assunto in maniera primaria ed esclusiva dal Governo nazionale. Alla base di ciò vi sono delle ragioni che attengono alla vita, all'esistenza, alle sorti, ai destini dell'intero popolo che non possono che essere decise dai rappresentanti dell'intera comunità nazionale. Ammettere una deroga a tale principio significa ferire la base stessa dello Stato repubblicano che abbiamo creato. Ammettere inoltre delle forme indirette di ricorso ad una sovranità limitata su questo punto, significherebbe aprire una breccia in tale principio.

Certo, il referendum è consultivo, ma vi è un argomento che ci deve far meditare: non è pensabile, né utile che tale referendum sia svolto da un soggetto non titolare del potere di decisione. Questo produrrebbe un effetto negativo, destabilizzante, anche perché l'opinione espressa in tal modo potrebbe essere contraria a quella degli organi che rappresentano la collettività.

Del resto, in uno Stato democratico esistono canali, strumenti, sedi attraverso le quali i cittadini, i sardi in questo caso, possono far valere (e lo hanno fatto) le loro voci, che sono state espresse nelle sedi locali, nel consiglio regionale, nel Parlamento. Noi stessi rappresentiamo una larga parte dell'elettorato sardo.

Rimaniamo quindi in attesa della decisione definitiva della Corte alla quale ci atterremo alla luce dei principi costituzionali che ci governano. In questa sede tuttavia esprimiamo la nostra piena adesione alle posizioni assunte dal Governo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1989

Signor Presidente, mi sia consentita fare un'ultima considerazione rifacendomi ad alcune osservazioni espresse dall'onorevole Salvoldi. È vero che in Sardegna esiste il problema delle servitù militari e quindi l'esigenza della revisione di questo istituto. La democrazia cristiana, i parlamentari ed i politici che ad essa fanno capo, nonché gli altri partiti della maggioranza non sono insensibili a questo problema. Lo abbiamo dimostrato in vari modi e sedi e continueremo a farlo. Il problema, però, come altri attinenti alla stessa materia, deve essere affrontato nel rigoroso rispetto dei ruoli e delle funzioni costituzionali, se si vuole salvaguardare l'integrità dello Stato repubblicano ed assicurarne il corretto funzionamento.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sul conflitto di attribuzione sollevato dal Governo in relazione al referendum consultivo regionale sulla base statunitense della Maddalena.

Annunzio di interrogazioni e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e mozioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 31 gennaio 1989, alle 16.

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Ecuador per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fi-

scali, con protocollo, firmata a Quito il 23 maggio 1984 (2057).

— *Relatore:* Portatadino.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica popolare cinese per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo, firmato a Pechino il 31 ottobre 1986 (2232).

— *Relatore:* Portatadino.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare di Polonia relativo agli Istituti italiani di cultura in Polonia ed agli Istituti polacchi in Italia, firmato a Roma il 21 giugno 1985 (2436).

— *Relatore:* Portatadino.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della convenzione fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima, firmata a Caracas il 24 novembre 1987 (2491).

— *Relatore:* Gabbuggiani.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

S. 519. — Ratifica ed esecuzione della convenzione sul sistema armonizzato di designazione e codificazione delle merci, adottata a Bruxelles il 14 giugno 1983, e del protocollo di modifica adottato a Bruxelles il 24 giugno 1986 (*approvato dal Senato*) (2820).

— *Relatore:* Portatadino.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione del protocollo, firmato a Vienna il 25 novembre 1987, che

integra la convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con protocollo aggiuntivo, firmati a Vienna il 29 giugno 1981 (2908).

Relatore: Duce.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla notifica tempestiva di un incidente nucleare, adottata dalla Conferenza Generale dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica, a Vienna il 26 settembre 1986 (2955).

Relatore: Rutelli.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

S. 597. — Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese relativa alla delimitazione delle frontiere marittime nell'area delle Bocche di Bonifacio, firmata a Parigi il 28 novembre 1986 (approvato dal Senato) (2992).

— *Relatore:* Martini.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

S. 620. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria, firmato a Roma il 12 settembre 1985, modificativo dell'accordo del 29 marzo 1974 per la regolamentazione del traffico ferroviario di frontiera, così come già modificato dall'accordo del 27 agosto 1980 (approvato dal Senato) (2993).

— *Relatore:* Duce.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

S. 640. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo di mutua assistenza amministrativa tra la Repubblica italiana e la Repubblica algerina democratica e popolare, per la prevenzione, la ricerca e la repressione

delle violazioni doganali, firmato ad Algeri il 15 aprile 1986 (approvato dal Senato) (2994).

— *Relatore:* Marri.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

S. 667. — Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina relativa alla cooperazione e all'assistenza nel campo della protezione civile e dei servizi antincendi, firmata a Roma il 17 ottobre 1985 (approvato dal Senato) (2995).

— *Relatore:* Duce.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

S. 670. — Ratifica ed esecuzione della convenzione concernente il rilascio di un certificato relativo alla diversità dei cognomi, fatta a L'Aja l'8 settembre 1982 (approvato dal Senato) (2996).

Relatore: Duce.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

S. 677. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti e la navigazione marittima tra la Repubblica italiana e la Repubblica algerina democratica e popolare, firmato ad Algeri il 28 febbraio 1987 (approvato dal Senato) (2997).

— *Relatore:* Portatadino.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

S. 964. — Ratifica ed esecuzione dell'atto di emendamento alla Costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, adottato dalla Conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro nella sua 72^a sessione, tenutasi a Ginevra il 24 giugno 1986 (Approvato dal Senato) (2999).

Relatore: Marri.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

2. — *Discussione delle mozioni Balbo ed altri (n. 1-00212); Valensise ed altri (n. 1-*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1989

00231) e Battistuzzi ed altri (n. 1-00232)
 concernenti la politica sociale.

La seduta termina alle 18,40.

ERRATA CORRIGE

Nell'edizione non definitiva del resoconto stenografico del 26 gennaio 1989, a pagina 22, prima colonna, righe ventiseiesima e ventisettesima, al risultato della votazione segreta sull'accettazione delle dimissioni del deputato Michele Boato, deve leggersi:

Voti favorevoli	157
Voti contrari	141

anziché:

Hanno votato sì	157
Hanno votato no	141

come erroneamente stampato.

Alla trentesima riga, inoltre, deve leggersi «Hanno preso parte alla votazione» anziché «Hanno votato sì», come erroneamente stampato.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
 DEI RESOCONTI*

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
 PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
 dal Servizio Resoconti alle 21.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1989

**INTERROGAZIONI E MOZIONI
ANNUNZiate****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

TAMINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la recente acquisizione da parte della ditta tedesca Benckiser della Mira Lanza e della Panigal pone un settore produttivo importante come quello della detergenza in modo quasi completo nelle mani delle multinazionali estere (oltre a Benckiser con il 16 per cento del mercato, Unilever con il 22 per cento, Procter e Gamble con il 18 per cento e Henkel con il 13 per cento);

Benckiser propone tagli occupazionali (oltre 600 licenziamenti nella sola

Mira Lanza), ristrutturazioni e spostamento del settore ricerca dall'Italia alla Germania, con grave pregiudizio per l'economia e le strategie produttive del nostro paese;

contro tali scelte si sono schierati non solo i sindacati dei lavoratori, ma anche enti locali e forze politiche territoriali;

il 20 dicembre 1988 è stato aperto presso il Ministero dell'industria un tavolo di trattativa sindacale sul piano industriale del Gruppo Benckiser in Italia, che dovrà concludersi il 31 gennaio 1989 —:

quali iniziative intendono assumere per garantire le potenzialità produttive ed occupazionali delle aziende degli ex gruppi Mira Lanza e Panigal, messe in discussione dal piano di ristrutturazione Benckiser;

se non ritengano opportuno partecipare personalmente all'incontro tra le parti previsto al Ministero dell'industria per il 31 gennaio 1989. (5-01200)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DONATI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Pisa, l'area golendale del fiume Arno compresa tra la città, il mare e il viale D'Annunzio è sottoposta ai seguenti vincoli:

1) vincolo demaniale su una striscia di terreno di larghezza variabile a ridosso del fiume;

2) piano regolatore generale del comune di Pisa, che destina tale area a verde attrezzato e parco pubblico;

3) legge regionale 13 dicembre 1979, n. 61, che istituisce il parco naturale di San Rossore-Migliarino-Massaciuccoli;

4) legge 8 agosto 1985, n. 431 (legge Galasso) che sottopone a vincolo paesaggistico le sponde dei fiumi per una fascia di 150 metri;

5) decreto ministeriale 17 luglio 1985 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 185 del 7 agosto 1985 che inserisce la porzione di territorio in questione fra le aree sottoposte a tutela integrale ai sensi dell'articolo 2 del decreto ministeriale 21 settembre 1944;

considerato che:

nonostante i vincoli summenzionati, l'area è occupata da un numero considerevole di manufatti e costruzioni di ogni tipo, alcune delle quali direttamente situate su suolo demaniale;

a quanto risulta, gli interventi e le costruzioni eseguite in tale area, non solo non sono conformi alla destinazione prevista dal vigente strumento urbanistico, ma contrastano con i vincoli imposti per la tutela ambientale e paesaggistica della zona, oltre ad essere privi, in gran parte, della necessaria concessione demaniale;

il carattere abusivo di un rilevante numero di tali interventi è già stato rilevato e comunicato al comune di Pisa dal consorzio del parco naturale;

le organizzazioni ambientaliste pisane hanno più volte denunciato tali fenomeni di abusivismo e il derivante danno ambientale, anche attraverso esposti alla magistratura;

in contrasto con i vincoli esistenti e con i contenuti del piano territoriale di coordinamento del parco di San Rossore-Migliarino-Massaciuccoli, che sta per essere approvato dalla regione Toscana, si progetta la realizzazione in foce e golena d'Arno di rovinosi insediamenti portuali;

le forze politiche locali e gli enti preposti alla tutela dei vincoli, non hanno mai tentato di impedire l'occupazione e privatizzazione illegale di suolo pubblico —:

quali provvedimenti intendano adottare e se non ritengano opportuno di intervenire, nell'ambito dei propri poteri, per bloccare il processo di abusivismo e di degrado ambientale che interessa l'area in questione, anche attraverso la sollecitazione e sensibilizzazione dei propri uffici periferici. (4-11197)

RONCHI. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nella cittadina di Leonessa, in provincia di Rieti, si è avuto notizia dalla stampa locale dell'avvenuta demolizione, mediante escavatrici, di una chiesa, intitolata a San Cristoforo, e risalente al 1050;

durante la demolizione sono stati trafugati sia molte pietre lavorate sia il portale;

tale demolizione è stata compiuta dalla locale sezione di tiro a segno per erigervi un poligono di tiro;

tale opera di barbarie culturale è stata compiuta grazie anche al finanzia-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1989

mento da parte della provincia di Rieti di parecchi milioni per erigere il poligono e demolire la chiesa;

la chiesa di San Cristoforo fa parte di un fondo, la cui esistenza è documentata da scritti risalenti al medioevo, estorto con la forza nel ventennio fascista ad alcuni cittadini di Leonessa dagli allora squadristi locali, proprio per costruire un campo di tiro;

durante la demolizione della chiesa di San Cristoforo ossa e ceneri, rinvenute sotto il pavimento della chiesa, sono state gettate in una discarica -:

se non ritiene opportuno avviare nell'ambito delle proprie competenze immediati accertamenti per individuare eventuali atti illeciti ed irregolarità nella demolizione descritta in premessa;

se non ritiene opportuno bloccare immediatamente i lavori in corso per preservare l'area in oggetto da ulteriori scempi e « calamità umane ». (4-11198)

RONCHI. — *Al Ministro dell'ambiente.*
— Per sapere - premesso che:

l'assessorato all'ecologia della provincia di Torino dispone da vari anni di un servizio di vigilanza che esercita in materia ambientale sia quanto delegato alla provincia sia funzioni di accertamento per la magistratura;

l'organico di questo servizio si è ridotto dalle 24 unità, tutti operativi, di alcuni anni fa alle attuali 18, di cui 16 operativi;

nella provincia di Torino vi sono circa 80.000 aziende, tutte potenziali produttrici di rifiuti, scarichi ed emissioni in atmosfera;

gli ispettori ecologi del servizio protezione ambiente della provincia di Torino hanno pubblicamente denunciato che, in tale condizioni di organico e di sovraccarico lavorativo, non riusciranno a far fronte alle sempre maggiori richieste

sia della magistratura che delle istituzioni dello Stato -:

se non ritenga di dover intervenire, anche nei confronti di altri ministeri competenti, per salvaguardare l'importante esperienza del servizio protezione ambiente della provincia di Torino;

se non ritenga opportuno fare i necessari passi non solo per la salvaguardia dell'organico di tale servizio, ma anche per un suo ampliamento e potenziamento. (4-11199)

FIORI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che con sentenza n. 3799 dell'11 febbraio 1988 la Commissione tributaria centrale a sezioni riunite, rigettando il ricorso dell'Intendenza di finanza di Roma, ha dichiarato infondato l'assunto della medesima secondo il quale l'istanza di rimborso dell'IRPEF, pagata in più in sede di liquidazione della buonuscita, deve essere prodotta entro 18 mesi decorrenti dalla data di ritenuta, come previsto dall'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973, ma trattandosi di « ritenute dirette » e non di versamento diretto deve essere applicato l'articolo 37 del medesimo decreto del Presidente della Repubblica, il quale prevede il termine di prescrizione decennale stabilito dall'articolo 2496 del codice civile -:

se non ritiene, venute meno le ragioni di opposizione per questioni di prescrizione, di revocare la circolare n. 31 del 1986, la quale subordinava i rimborsi al completamento dell'iter giurisdizionale fino alla definitiva pronuncia della Commissione tributaria centrale e disponeva che gli Intendenti di finanza dovevano apporre appello avverso le decisioni di II grado favorevoli ai ricorrenti, o quanto meno liberare con altra circolare l'Intendenza di finanza dal produrre appelli per questioni di prescrizioni ed autorizzare conseguentemente i rimborsi richiesti, analogamente a quanto disposto con la recente circolare n. 25 del 1988 nei ri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1989

guardi di coloro che rientrano nella previsione della legge n. 482 del 1985, anche per alleviare il debito pubblico degli inevitabili interessi legali reclamati dai richiedenti dei rimborsi IRPEF. (4-11200)

FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere — premesso che:

con circolare 14 ottobre 1988, n. 23900 del ministro della funzione pubblica (pubblicata sul supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* n. 262 dell'8 novembre 1988) è stata resa pubblica la delibera del 28 settembre 1988 della commissione paritetica per l'inquadramento nelle qualifiche funzionali sulla corrispondenza tra le qualifiche del previgente ordinamento ed i profili professionali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1984, n. 1219;

nella precitata circolare il dipartimento della funzione pubblica ritenne opportuno e necessario formulare, nell'ambito dei poteri concessi dall'articolo 27 della legge 29 marzo 1983, n. 93, precise direttive al fine di assicurare una attuazione tempestiva ed uniforme della delibera sopra indicata, in quanto nella medesima delibera era stata raccomandata l'emanazione e l'attuazione entro un mese dei decreti amministrativi di inquadramento del personale nei vari profili professionali e nelle relative qualifiche funzionali —:

i motivi per cui sono trascorsi oltre tre mesi dalla emanazione della circolare anzidetta senza che i ministri interessati abbiano ottemperato a quanto disposto;

se non ritengano di intervenire per sollecitare le amministrazioni interessate a provvedere senza indugi per venire incontro, dopo ben otto anni dalla promulgazione della legge 312 del 1980, alle aspettative dei lavoratori, interessati anche ai miglioramenti economici che ne derivano. (4-11201)

FIORI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

in occasione del rinnovo contrattuale del settore energetico nel 1979 l'AGIP spa e le altre società afferenti al CCNL-ENERGIA hanno operato una trattenuta di lire diecimila sulle buste paga di tutti i lavoratori;

tale « trattenuta sindacale » non autorizzata è stata sottratta dallo stipendio di tutti i lavoratori, sindacalizzati e non, in favore dei sindacati CGIL-CISL-UIL stipulanti gli accordi;

il dottor geologo Riccardo Massimiliano Menotti, dipendente dell'AGIP spa, si opponeva formalmente alla trattenuta, ritenendola una sottrazione illecita e ricorreva davanti al pretore di Roma, che dopo sette udienze nel giugno del 1984 respingeva il ricorso;

il Menotti, contro la decisione del pretore, ricorreva in cassazione;

la Corte suprema nel giugno del 1987 riconosceva i diritti del Menotti e di tutti i lavoratori, affermando il principio dell'esplicita delega del lavoratore al sindacato per effettuare qualsivoglia trattenuta sindacale e dell'efficacia soggettiva dei contratti collettivi limitata agli iscritti alle associazioni sindacali stipulanti;

infine nel maggio 1988 il Menotti riassumeva il ricorso davanti al pretore di Frascati, che con sentenza del 23 settembre 1988 si uniformava all'enunciato della Corte suprema e condannava l'AGIP spa a rifondere al Menotti le 10.000 lire e le spese di giudizio —:

quali azioni di tutela dei diritti dei lavoratori abbiano intenzione di attivare e quali procedure intendano adottare per indurre le società afferenti al CCNL-ENERGIA a rifondere i singoli lavoratori delle trattenute sindacali sottratte dalle buste-paga ripetutamente ed illecitamente nel 1979, 1984, 1987 in occasione di altrettanti rinnovi contrattuali;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1989

se non sia tale azione di difesa dei diritti di tutti i lavoratori, portata avanti fin dal 1979 dal Menotti, unitamente ad altre iniziative di denuncia da ricollegare, quale vera motivazione, al licenziamento in tronco dello stesso, in considerazione del fatto che i lavoratori coinvolti sono circa 40.000 ed il rimborso *ad personam* delle somme sottratte illecitamente è valutabile in oltre un miliardo e mezzo di lire. (4-11202)

FIORI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nel rinnovo del contratto integrativo dell'ITALTEL-SISTEMI è stata per la prima volta inserita la possibilità di effettuare appalti con ditte esterne come strumento risolutivo delle disfunzioni aziendali;

tale scelta ha determinato una forte spaccatura tra i vertici sindacali e la base dei delegati contraria a legittimare lo strumento dell'appalto per ragioni aziendali, morali e occupazionali —:

se non giudichino inopportuno e illegittimo per l'ITALTEL-SISTEMI « istituzionalizzare » il sistema degli appalti anche in considerazione del fatto che fino a ieri tale azienda ha dovuto far ricorso alla cassa integrazione guadagni;

se non ritengano indice di cattiva programmazione e di insufficiente politica industriale l'inserimento del sistema degli appalti esterni in una azienda che cerca di ovviare alla esuberanza di personale con il ricorso ai contratti di solidarietà in vigore ancora per altri due anni;

se non ritengano di dover intervenire imponendo precise direttive al riguardo, segnalando tale vicenda anche alla Corte dei conti. (4-11203)

FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria,*

commercio e artigianato. — Per conoscere se risponde al vero quanto riportato dalla stampa circa la riconferma a presidente dell'ENEA del professor Umberto Colombo, che ricopre questa carica dal 1979 ed è già stato riconfermato nel 1983. Questo fatto è in contrasto, sia nella forma che nella sostanza con quanto prevede il testo della legge 5 marzo 1982, n. 84, integrato con le norme tuttora vigenti della legge 15 dicembre 1971, n. 1240, che all'articolo 5 recita: « Il presidente è nominato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito il Consiglio dei ministri, dura in carica cinque anni e può essere confermato solo per un secondo quinquennio ». (4-11204)

CASINI CARLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

secondo una recentissima pubblicazione dell'università degli studi di Firenze (*Caratteristiche mediche e socio-demografiche dell'interruzione volontaria della gravidanza. Una indagine nell'area fiorentina*) nel periodo in considerazione (agosto 1985-luglio 1986) a Firenze le certificazioni d'urgenza nei primi tre mesi di gestazione, che dovrebbero essere una eccezione, sono state l'81 per cento;

dall'esame delle tabelle annesse all'ultima relazione ministeriale sulla legge 194, risulta che la percentuale delle certificazioni d'urgenza non supera mai il 7 o l'8 per cento in nessuna regione fuorché in Emilia-Romagna (24,5 per cento) e la Toscana (21,6 per cento) e che comunque l'81 per cento di certificazioni d'urgenza risultato a Firenze appare un dato assolutamente anomalo non certamente attribuibile alle deteriori condizioni di salute delle donne fiorentine, ma piuttosto ad una sistematica violazione della legge da parte dei medici certificatori —:

1) se non ritenga di dover disporre una ispezione a Firenze per meglio conoscere i fatti e dare gli opportuni indirizzi;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1989

2) se non ritenga che i casi sopra indicati palesino violazioni di legge.

(4-11205)

RUSSO SPENA E RONCHI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

a) per effetto di ordinanze emesse nel 1982 da 10 sindaci, in applicazione degli articoli 3 e 4 del testo unico n. 393, sulla strada statale n. 18 tirrenica calabra compresa tra Falerna e Praia a Mare, è in vigore divieto di transito per gli autocarri con portata superiore a 35 quintali. Tale divieto venne adottato dai sindaci anche a seguito di un vasto movimento di piazza che chiedeva il provvedimento perché su tale arteria il transito dei TIR provocava un genocidio quotidiano (in media 50 morti all'anno su 70 chilometri di strada). Infatti la strada statale n. 18 tirrenica calabra, per effetto di un accelerato e caotico processo di urbanizzazione, è ormai diventata una arteria interna ad un'unica città-vacanza che si estende tra Praia a Mare e Falerna, sicché farvi transitare 200 TIR all'ora significava provocare una vera strage quotidiana. Esistendo poi il percorso alternativo, cioè la A/3 SA-RC peraltro senza pedaggio, era veramente assurdo fare ammazzare 50 persone ogni anno soltanto perché qualche gruppo di camionisti, qualche gestore di stazioni di servizio e qualche albergatore si opponevano al provvedimento. In pochi giorni nel 1982, vennero raccolte ben 50.000 firme di cittadini che chiedevano il divieto;

b) oggi, pure nella vigenza del divieto, le maglie della sorveglianza della Polstrada e delle altre forze dell'ordine si sono allentate, specie nelle ore serali, notturne e mattutine; recentemente alcuni TIR hanno ammazzato due operai, un insegnante ed uno studente che si recavano al lavoro la mattina. Una inquietante nota del compartimento Polstrada di Catanzaro addirittura chiede al prefetto di Cosenza un intervento per far riaprire al traffico pesante la strada statale n. 18

tirrenica calabra, adducendo motivi di « puri costi ». (il percorso sulla A/3 comporta 50 chilometri in più) per i camionisti, non tenendo in alcun conto i costi veri che sono quelli delle vite umane! 50 vite umane risparmiate ogni anno, forse per la Polstrada di Catanzaro non hanno « valore » maggiore di altri costi —:

se non ritengono necessario intervenire, di concerto, affinché il divieto di transito esistente sulla strada statale n. 18 tirrenica calabra nel tratto compreso tra Falerna e Praia a Mare venga fatto rigorosamente rispettare da parte delle forze dell'ordine, dovendosi ribadire l'assoluta priorità della salvaguardia delle vite umane rispetto ad ogni altro particolare interesse. (4-11206)

GROSSO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che le notizie apparse sulla stampa nazionale in questi giorni in ordine alla legge 194 e all'ispezione predisposta dal Ministero della sanità, lasciano ampi spazi di perplessità sulla serena e obiettiva applicazione della stessa —:

quale sia l'organico previsto e quello reale/effettivo per ginecologi, anestesisti e personale paramedico dei reparti di ostetricia e ginecologia di ogni struttura ospedaliera sul territorio della regione Lombardia, per l'anno 1988;

il numero degli obiettori negli organici dei reparti succitati di ogni struttura ospedaliera sul territorio della regione Lombardia, per l'anno 1988;

il numero delle interruzioni volontarie di gravidanza praticate in ogni struttura ospedaliera sul territorio della regione Lombardia, per l'anno 1988.

(4-11207)

CIMA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nel territorio comunale di Sessa Aurunca (Caserta) esiste, a monte dell'abi-

tato, la discarica denominata « La Selva », dal ruscello omonimo sottostante;

nel 1981 il comune ha autorizzato il proprietario Antonio Buonamano all'utilizzazione di tale discarica per lo smaltimento di rifiuti solidi urbani;

nel 1982 è stata concessa l'autorizzazione per lo smaltimento di liquami e rifiuti industriali, compresi quelli tossici e nocivi;

nel 1985 la regione ha autorizzato lo smaltimento di rifiuti solidi urbani e di rifiuti speciali, con l'esclusione dei rifiuti tossici e nocivi;

soltanto recentemente si è proceduto all'esecuzione di lavori di impermeabilizzazione e di adeguamento al disposto del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 e, pertanto, per parecchio tempo la discarica è stata utilizzata senza adeguate misure dirette a salvaguardare la salute e l'ambiente;

tale discarica crea rilevanti problemi di carattere ambientale in quanto emana un fetore percepibile soprattutto nelle ore serali e notturne e, in caso di precipitazioni atmosferiche di una certa intensità, genera un percolaggio che finisce nel ruscello La Selva in quanto il pozzetto di raccolta non risulta sufficiente ad intercettarlo e ad arginarlo;

le proteste degli abitanti della zona, preoccupati per l'impatto ambientale negativo e per possibili contaminazioni del terreno e delle falde acquifere, dopo lettere, petizioni e sollecitazioni alle autorità competenti, hanno portato all'apertura di un procedimento giudiziario contro il proprietario della discarica;

non risulta siano stati effettuati controlli adeguati da parte della provincia, salvo due sopralluoghi da parte di un geologo e del responsabile del laboratorio di igiene e profilassi;

risulta esistere una perizia che afferma che il sito non è idoneo alla localizzazione di una discarica anche se c'è uno strato sotterraneo di basalto;

nel passato era stato accertato l'arrivo di camion provenienti da città dell'Italia centro-settentrionale;

la regione Campania ha affermato di non aver autorizzato la raccolta e lo smaltimento di rifiuti provenienti da altre regioni -:

quale seguito ha avuto la petizione sottoscritta da 4000 cittadini e consegnata alla fine dello scorso anno al ministro dell'ambiente e alla regione Campania;

se risulti al ministro che l'autorizzazione regionale non rispetta il decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 per quanto riguarda la durata dell'autorizzazione, le dimensioni della discarica, la quantità e la qualità dei rifiuti;

se risulti al ministro che i sopralluoghi di cui in premessa sono consistiti in una semplice visita alla discarica, senza alcuna effettuazione di prelievi né di analisi chimiche e microbiologiche;

se siano stati accertati, e con quale esito, la provenienza, il tipo di carico e le autorizzazioni dei camion di cui in premessa;

se abbia valutato l'opportunità di intervenire, per quanto di sua competenza, allo scopo di accertare l'eventuale smaltimento di rifiuti tossici e nocivi senza le necessarie misure di contenimento e sicurezza nel periodo in cui questo era autorizzato dal comune, anche al fine di rimuovere eventuali sostanze contaminanti depositate;

se non ritenga opportuno accertare l'eventualità che siano avvenuti smaltimenti illeciti di rifiuti tossici e nocivi nel periodo successivo all'autorizzazione regionale del 1985. (4-11208)

CIMA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

da anni viene denunciata la grave situazione di inquinamento esistente nella

zona di Novi Ligure (Alessandria) dovuta alle emissioni in atmosfera della Barre Italia S.p.A. di Serravalle Scrivia, che occupa attualmente circa 450 dipendenti;

nella stessa zona opera la S.P.A.D. - Società Piemontese Amidi e Derivati di Cassano Spinola;

il comune di Serravalle Scrivia è inserito in zona A di controllo ai sensi dell'articolo 2 della legge 13 luglio 1966, n. 615, e che la Barre Italia è classificata « insalubre di I classe »;

lo stabilimento Barre Italia è operativo, sotto denominazioni diverse, dagli inizi degli anni '60 e che dagli anni '70, con l'apertura di una nuova fonderia priva di sistemi di abbattimento per fumi e polveri, iniziano a manifestarsi gravi problemi di inquinamento;

in particolare vengono rilevate allarmanti presenze di metalli pesanti, decisamente superiori ai valori normali e a quelli considerati valori limite per soggetti non professionalmente esposti, nel sangue e nelle urine di persone residenti nella zona ma non occupate alla Barre Italia;

si registrano rilevanti difficoltà di crescita per la vegetazione a causa della laterizzazione dei metalli depositati;

i prodotti ortofrutticoli non sono più commestibili e commerciabili, a giudizio dell'USL 70 di Alessandria e dell'USL 73 di Novese, a causa della notevole presenza di metalli pesanti quali ad esempio zinco, cadmio, rame, cromo, di cui sono noti gli effetti sulla salute;

dal 1970 è iniziata una serie di esposti e denunce da parte dei residenti;

nel 1983, in seguito all'ordinanza del sindaco di Serravalle, sono stati installati negli impianti della Barre Italia dei sistemi di depurazione, con conseguente diminuzione della nebbia che avvolgeva la zona ma senza miglioramenti sulla salute e sull'inquinamento dei prodotti e dei terreni agricoli;

si notano consistenti fuoriuscite, di regola in ore notturne o al mattino presto, di nubi grigiastre provenienti dalla parte superiore di alcuni capannoni;

l'acquedotto novese si trova nelle vicinanze della zona inquinata, con evidenti rischi di contaminazione non soltanto per la ricaduta sul terreno e la successiva penetrazione nel sottosuolo di particelle dei metalli in questione, ma anche perché le acque di scarico della Barre Italia vengono riversate nel torrente Scrivia;

nel 1985 era stato denunciato il fatto che a causa della situazione idraulica e del non utilizzo delle condutture costruite per trasferire le acque di scarico a valle dell'acquedotto novese, le acque di scarico della Barre Italia finivano nel canale che alimenta i pozzi della acque sorgenti novesi;

le autorità locali, più volte sollecitate, si sono spesso adoperate per minimizzare e rinviare piuttosto che intervenire per tutelare la salute e l'ambiente nonostante, ad esempio, nel marzo 1986, su 12 campionamenti di particolato atmosferico effettuati dall'USL 70 di Alessandria in 4 casi il valore relativo alle polveri totali era superiore al valore limite e in un altro caso lo eguagliava; che l'analisi della situazione relativa ai prodotti ortofrutticoli mostra, di anno in anno, un sensibile peggioramento non imputabile ad accumuli nel terreno verificatisi negli anni precedenti a causa del contemporaneo rilevamento di depositi di metalli sulle foglie, in valori di molto superiori a quelli considerati tossici per il vegetale, e sui davanzali delle finestre —:

se sia a conoscenza dei fatti esposti;

se sia tuttora rispondente al vero quanto denunciato nel 1985 circa il non utilizzo delle condutture per portare lo scarico della Barre Italia oltre il canale che alimenta l'acquedotto e, in caso affermativo, quali siano le ragioni e le eventuali responsabilità di questo fatto;

se non ritenga urgente intervenire per quanto di sua competenza affinché

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1989

vengano disposti accertamenti di carattere continuativo tramite monitoraggio delle emissioni in atmosfera e degli scarichi di acque reflue da parte della Barre Italia e della S.P.A.D., con relativa pubblicizzazione dei risultati;

se non ritenga opportuno sollecitare il sindaco ad intervenire, ai sensi della legislazione vigente, per ordinare alla ditta l'adozione di strumentazioni atte alle analisi delle emissioni derivanti dalla sua attività e richiedere la trasmissione dei dati relativi;

se siano state effettuate ispezioni, e con quale esito, per accertare le ragioni delle emissioni provenienti dai tetti dei capannoni;

quali altre azioni e provvedimenti intenda adottare per tutelare la salute e l'ambiente. (4-11209)

CIMA E CERUTI. — *Ai Ministri dei beni culturali ed ambientali, dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in Sardegna, dopo l'istituzione dell'ERSAT e della Società bonifiche sarde, si è proceduto all'esproprio di molti terreni per realizzare trasformazioni fondiarie;

gli espropri hanno interessato anche zone ad elevatissimo interesse ambientale;

con delibera n. 35/4 del 15 ottobre 1988 la regione autonoma Sardegna ha stabilito l'obbligo dell'alienazione delle proprietà non suscettibili di utilizzazione agricola e la possibilità per gli enti pubblici di diventare proprietari di tali beni concordando con la regione il progetto di utilizzazione entro 120 giorni dalla pubblicazione della delibera, e cioè entro fine gennaio 1989;

la delibera citata prevede il ricorso all'asta pubblica nel caso non ci siano richieste da parte di enti pubblici;

il comune di Alghero (SS) ha presentato, con l'approvazione unanime del

consiglio comunale che ha dato mandato alla giunta di seguire l'iter burocratico, una richiesta relativa al promontorio di Punta Giglio che è stata successivamente respinta, a causa di vizi procedurali, dalla sezione di controllo di Sassari;

esistono proposte e richieste di istituire un parco naturale nell'area in questione per salvaguardare la flora e la fauna, ricca di specie rare, che la popolano e di istituire un parco marino nel tratto di mare circostante Punta Giglio —:

se risponde al vero che il piano regolatore prevede la possibilità di costruire 440.000 metri cubi nell'area in questione;

se non ritengono opportuno e di estrema urgenza intervenire per quanto di loro competenza al fine di scongiurare l'avvio delle procedure per l'asta pubblica, che consegnerebbe in mano a privati un'area di inestimabile valore ambientale e paesaggistico, innescando processi speculativi e di cementificazione con conseguenze irreparabili;

se non ritengono opportuno assumere ogni iniziativa, per quanto di competenza, per accertare se dietro l'evidente approssimazione con cui il comune di Alghero ha affrontato una questione delicatissima, incorrendo nel provvedimento della sezione di controllo di Sassari, non si celino precisi interessi speculativi di gruppi privati. (4-11210)

CIMA. — *Ai Ministri dei beni culturali ed ambientali e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

esiste un progetto per la costruzione di un porto fluviale con annesso scalo ferroviario nei pressi del ponte ferroviario sul fiume Garigliano, al confine tra la Campania e il Lazio;

porto e scalo dovrebbero servire al traffico di merci in arrivo con vagoni ferroviari e destinate all'imbarco nel porto di Gaeta e viceversa;

la realizzazione di questo progetto comporterebbe inevitabilmente dragaggi del fiume e cementificazione delle sponde, con conseguente alterazione irreversibile degli attuali equilibri naturali;

inoltre, comporterebbe inquinamento delle acque e dell'aria dovuto al movimento di imbarcazioni sul fiume e lungo la costa;

per sostenere questa iniziativa è già stata costituita una società per azioni che raggruppa circa 80 imprese del frusinate;

nella stessa zona, per un tratto di circa tre chilometri lungo la costa, la società AURUNCA LITORA intende realizzare un progetto che comporterebbe l'alterazione dei valori ambientali e paesaggistici nell'unico tratto di costa rimasto intatto;

poiché nel giugno 1988 il ministero dei beni culturali ed ambientali ha bloccato tale progetto in quanto in contrasto con il vincolo di inedificabilità ai sensi della legge 431/1985 e con il vincolo paesistico previsto dal decreto ministeriale 18 marzo 1985, la società AURUNCA LITORA ha presentato ricorso al TAR Campania —:

se non ritengano opportuno ed urgente intervenire nell'ambito delle proprie competenze istituzionali per garantire la salvaguardia di una zona di elevato valore paesaggistico ed ambientale dalla cementificazione prevista dai due progetti di cui in premessa. (4-11211)

CIMA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

da anni viene denunciata la grave situazione di inquinamento esistente nella zona di Novi Ligure (AL) dovuta alle emissioni in atmosfera della BARRE ITALIA SpA di Serravalle Scrivia;

in particolare vengono rilevate allarmanti presenze di metalli pesanti, decisamente superiori ai valori normali e a quelli considerati valori limite per sog-

getti non professionalmente esposti, nel sangue e nelle urine di persone residenti nella zona ma non occupate alla BARRE ITALIA;

si registrano rilevanti difficoltà di crescita per la vegetazione a causa della laterizzazione dei metalli depositati e che i prodotti ortofrutticoli non sono più commestibili e commerciabili, a giudizio dell'USL 70 di Alessandria e dell'USL 73 del Novese, a causa della notevole presenza di metalli pesanti quali ad esempio zinco, cadmio, rame, cromo, di cui sono noti gli effetti sulla salute;

soltanto dopo reiterate richieste di accertamento da parte dei cittadini, conseguenti alle proteste iniziate nel 1970, e dopo le richieste dell'USL 73 di Novi Ligure (7 novembre 1983 e 9 ottobre 1984) e del sindaco di Serravalle Scrivia (29 settembre 1984), il 22 luglio 1985 il laboratorio di analisi dell'USL 70 di Alessandria, competente per le rilevazioni, effettuava per la prima volta delle analisi sulle emissioni in atmosfera della BARRE ITALIA;

tali rilevazioni sono state fatte durante un periodo di fermata dello stabilimento e hanno pertanto avuto un esito del tutto inattendibile;

in seguito a ciò il presidente dell'USL 73 di Novi Ligure ha inviato una lettera, in cui lamenta la grave carenza di interventi del laboratorio di Alessandria;

il laboratorio di analisi dell'USL 70 di Alessandria ha mostrato quantomeno rilevanti carenze ed inefficienze in alcuni altri episodi quali:

a) la dichiarazione di fine marzo 1986, relativa alle acque dell'acquedotto di Casale Monferrato, definite batteriologicamente pure nonostante la quantità esorbitante di fenolo che poche settimane dopo ha causato la chiusura dello stesso;

b) i mancati interventi di carotaggio, e quelli effettuati in luoghi diversi dai punti segnalati agli ecologisti nelle aree ECOLIBARNA ed ECOSYSTEM, ancora oggi in corso di bonifica;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1989

c) lo smarrimento dei referti delle analisi sulle acque del torrente Orba, inquinato da 2.000 fusti di provenienza ECOLIBARNA, con rilevanti conseguenze nel dibattito a carico di responsabili, in cui è venuto a mancare un elemento di prova che poteva essere determinante;

nel marzo 1986, su 12 campionamenti di particolato atmosferico effettuati dall'USL 70 di Alessandria in 4 casi il valore relativo alle polveri totali era superiore al valore limite e in un altro caso lo eguagliava e, ciononostante, nelle sue conclusioni il laboratorio affermava « si notano comunque alcuni valori della concentrazione delle polveri totali superiori al limite detto », attribuendo il termine « alcuni » al 33 per cento del totale nell'intento di minimizzare -;

se sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga opportuno disporre, per quanto di competenza, un'inchiesta ministeriale sull'operato del laboratorio di analisi dell'USL 70 di Alessandria al fine di accertare le ragioni di interventi carenti e di « disguidi » che hanno creato un clima di sfiducia da parte della popolazione nei confronti di chi è preposto ai controlli a difesa della salute e dell'ambiente;

se non ritenga urgente intervenire per quanto di sua competenza affinché vengano disposti accertamenti di carattere continuativo tramite monitoraggio delle emissioni in atmosfera e degli scarichi di acque reflue da parte della BARRE ITALIA, con relativa pubblicizzazione dei risultati;

quali altre azioni e provvedimenti intenda adottare per tutelare la salute e l'ambiente dalle conseguenze dell'inquinamento denunciato. (4-11212)

CIMA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e per gli affari speciali.* — Per sapere quanti siano le bambine e i bambini che si trovano attualmente nelle carceri italiane insieme alla madre o al padre detenuto;

a quanti detenuti, negli ultimi 12 mesi, è stata fatta la concessione degli arresti domiciliari per consentire ai loro figli di età inferiore a tre anni di non dover crescere all'interno di un carcere;

se sono allo studio iniziative, anche di ordine legislativo, volte al superamento della tragica situazione dei bambini costretti a fare le prime esperienze del mondo esterno a loro all'interno di un carcere. (4-11213)

RAUTI E GUARRA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se:

sia a conoscenza della sconcertante situazione in atto al consiglio comunale di Mercato San Severino (SA), dove la DC ha 21 consiglieri su 30. Tra i 21, è di recente rientrato in attività, dopo una clamorosa vicenda giudiziaria - che lo vide inquisito, arrestato, rilasciato per decorrenza dei termini; e che lo vede adesso, rinvio a giudizio dal G.I. Dottor Domenico Santacroce - l'ex Sindaco Vincenzo Erra. La sua presenza ovviamente non da tutti gradita e da taluni contestata, in pendenza di un processo per scandali connessi al terremoto del 1980 (mentre molti terremotati ancora languono nelle baracche di ...cartone), ha provocato una sorta di progressiva paralisi dell'organo consiliare, contro la quale si stanno coalizzando tutti i consiglieri dell'opposizione (tre PCI; tre PSI; due PSDI, 1 del MSI), con uno « schieramento » del tutto inconsueto nelle pur variegiate cronache degli enti locali italiani e che già di per sé esplicita ed evidenzia la gravità della situazione. Di recente, questi nove consiglieri comunali hanno diffuso - sempre congiuntamente - una dichiarazione di denuncia, con la quale accusano la maggioranza di « avere ancora una volta danneggiato pesantemente le casse comunali, diventando oggettivamente complice di quanti hanno approfittato del malgoverno per creare una vera e propria rete criminale ». Sostengono poi, i nove consiglieri, che « i soli danni economici della truffa che, fra

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1989

ospedale e prefabbricati, assommano a circa 3 miliardi e 500 milioni, obbligavano il consiglio comunale a chiarire tutte le vicende in modo da tentare il recupero di cifre così ingenti»; e si continua su questo tono, sfidando la DC locale a far luce « su sporche vicende che hanno infangato il nostro comune »;

se non si intende intervenire con una inchiesta ministeriale volta ad appurare come stanno in realtà le cose essendo inammissibile che su denunce su fatti così gravi, in un « contesto » già tanto torbido nessuno intervenga; e non essendo neanche ammissibile che il ministro o i suoi uffici competenti, assistano in silenzio e senza intervenire a vicende così politicamente e moralmente sconcertanti. (4-11214)

SCALIA E MATTIOLI. — *Ai Ministri dell'ambiente, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

secondo alcune informazioni ricevute dagli interroganti, all'interno della fabbrica dello stabilimento Italiana-Coke (Cokeria, gruppo Eni) di Avenza Carrara, sarebbero ammassate enormi quantità di condensati catramosi e composti tossici come fenoli, cianuri, benzene, antracene, benzopireni, solfuri, cloruri;

tale deposito abusivo sarebbe interrato sotto tre metri circa all'interno di un ex bunker, ora una grossa vasca lastricata in cemento (il cui foro di immissione sarebbe ben visibile sopra il soffitto della stessa); prima che detta vasca fosse stata interrata, sarebbero stati praticati alcuni fori nel pavimento, per permettere al terreno sabbioso di assorbire almeno le sostanze liquide;

la falda sottostante sarebbe pertanto stata avvelenata;

il presidente della USL n. 2 e il sostituto procuratore della Repubblica Augusto Lama possiederebbero, secondo quanto consterebbe dalle informazioni as-

sunte, un voluminoso dossier sulla vicenda, che comproverebbe il rischio e la pericolosità di dette sostanze; in pratica, come sostengono alcuni testimoni diretti, il bunker potrebbe esplodere da un momento all'altro;

il nucleo ecologico dei carabinieri è già intervenuto in merito alla vicenda, sia nel 1987 che nel 1988;

sembra ormai certa la chiusura dello stabilimento in questione per ragioni di carattere economico decise dall'azienda; una scelta che determinerà circa 200 provvedimenti di cassa integrazione —:

1) se il ministro dell'ambiente è a conoscenza di quanto esposto e se i fatti riportati rispondono a verità;

2) se, in caso quanto esposto risultasse rispondente al vero, intende promuovere l'azione di risarcimento del danno ambientale di cui all'articolo 18 della legge n. 349 del 1986;

3) quali alternative occupazionali sarebbero riservate, da parte del ministro delle partecipazioni statali, per i duecento lavoratori interessati (anche in riferimento al già enorme numero di disoccupati presente nella zona, circa 8 mila, pari al 20 per cento della popolazione attiva di Carrara), specie per quanto riguarda le doverose opere di bonifica dell'area in questione; ciò anche in riferimento alle numerose promesse fatte in passato dal ministro stesso. (4-11215)

SCALIA E MATTIOLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'ambiente e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

sul fondale marino davanti alla centrale di Tor del Sale, nel comune di Piombino, è stata effettuata una ricerca geomorfologica, finalizzata all'ampliamento di un pontile dell'Enel:

tale ricerca, condotta dalla società Isme di Bergamo con il metodo della si-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1989

smica a riflessione, sarebbe stata eseguita fra l'inizio di agosto e la prima metà di gennaio;

alla fine di luglio, secondo quanto riporta la giornalista Luana Rovini del quotidiano *Il Telegrafo*, la Ismes avrebbe portato i macchinari per la ricerca sulla spiaggia di Tor del Sale; successivamente sarebbe giunto personale di un'altra ditta alla quale la Ismes aveva subappaltato il lavoro; nel frattempo sarebbero state richieste le necessarie autorizzazioni alla capitaneria di porto; fino al 31 luglio gli operai avrebbero effettuato prove tecniche; mentre dal primo agosto avrebbero preso il via anche le ricerche soniche, effettuati anche alcuni carotaggi sul fondale marino davanti alla foce del fiume Cornia;

le ordinanze di autorizzazione della capitaneria di porto hanno inizio dal 4 novembre (poi successivamente prorogate fino al 15 febbraio);

le prime indagini, dunque, sono state fatte senza le doverose autorizzazioni di legge;

sempre secondo quanto riporta *Il Telegrafo*, ambienti Enel avrebbero ammesso che il pontile sarà costruito in funzione dell'alimentazione a carbone della centrale di Torre del Sale, nel quadro di un progetto che vedrebbe la trasformazione dell'impianto in policombustibile;

L'Enel sostiene infatti che, mediante la creazione di centrali ad alimentazione policombustibile, sarebbe in grado di garantire una sostanziale equivalenza (dal punto di vista delle emissioni inquinanti) dei diversi tipi di combustibili per alimentazione (gas, carbone, olio); ciò però è palesemente falso, poiché i dati tecnico-scientifici (confrontare tabella a pagina 1146, volume III, atti della conferenza nazionale dell'energia) dimostrano in modo inequivocabile che:

a) gli effluenti che si hanno nel caso dei tre combustibili sono diversi sia quantitativamente che qualitativamente e,

quindi, tale proclamata equivalenza non ha alcuna sostenibile base oggettiva;

b) il metano è il combustibile con il più basso impatto ambientale e sanitario rispetto agli altri;

c) il carbone presenta, in aggiunta agli altri impatti, la questione dello smaltimento delle ceneri pesanti (circa 2.500 tonnellate all'anno per un impianto dalla potenza di 1.000 megawatt) e quella « logistica » di impatto sul territorio (trasporto, operazioni di lavaggio, bonifica, etc.) —:

1) se i ministri interrogati sono a conoscenza dei fatti esposti;

2) per quale motivo è stato tollerato l'avvio delle ricerche finalizzate alla costruzione del pontile, in assenza delle autorizzazioni di legge;

3) quali provvedimenti intendono prendere i ministri interrogati di fronte alle suddette inadempienze;

4) se risponda al vero che il pontile abbia come funzione l'appoggio per le operazioni di scarico del carbone alla centrale di Torre del Sale;

5) in base a quali criteri i ministri interrogati (con riguardo ai ministri dell'ambiente e dell'industria) dovrebbero accettare l'alimentazione della centrale in questione anche con combustibile a carbone, stanti i richiamati impatti ambientali e sanitari e stante soprattutto l'unanime opposizione dell'amministrazione e della popolazione del luogo al potenziamento dell'impianto (confrontare referendum consultivo del 1987). (4-11216)

TATARELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

circa un mese fa il tratto della Statale 16-Bis tra Molfetta e Giovinazzo è stato contaminato da una sostanza chimica altamente inquinante e tossica, lasciata cadere da un automezzo che la trasportava;

il sindaco di Molfetta provvedeva ad emettere una ordinanza con la quale, stante la pericolosità della contaminazione per la salute dei cittadini, vietava la circolazione sul tratto di strada contaminato vietando, altresì, la raccolta di qualsiasi prodotto agricolo in una fascia di terreno larga dieci metri da ambedue i bordi della strada contaminata;

ad oggi nessuna notizia si ha circa l'esito delle analisi effettuate e sull'attuale stato di contaminazione;

l'opinione pubblica locale è fortemente preoccupata per le conseguenze che la contaminazione potrà avere sulla salute dei cittadini —:

quali sono stati gli esiti delle analisi effettuate nella zona contaminata;

quali iniziative siano state prese dalla regione Puglia per la decontaminazione della zona;

se si ritiene sufficiente il divieto della circolazione sul tratto contaminato e il divieto di raccogliere i prodotti agricoli nella fascia innanzi detta;

quali iniziative risulti al ministro siano state prese dall'assessorato alla sanità attraverso la USL locale per la tutela della salute dei cittadini;

quali iniziative ha intrapreso in merito il ministro della sanità. (4-11217)

CASINI CARLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che

secondo attendibili notizie verso la fine del 1988 nell'Ospedale S. Antonio di Fiesole è stato eseguito un aborto al quarto mese e mezzo di gravidanza per diagnosi di anencefalia di uno dei due gemelli portato in gravidanza, essendo l'altro sano, senza alcun previo accertamento specialistico sulla salute psichica della madre;

non può in nessun caso ritenersi consentita dalla legge la soppressione di

un figlio sano per poterne comunque sopprimere uno malformato (anche alla luce dell'ultimo comma dell'articolo 7 legge 194, tanto più che la particolare anomalia avrebbe condotto sicuramente a morte il bambino anencefalo durante la gravidanza o immediatamente dopo il parto e tenuto altresì conto che esistono tecniche di aborto selettivo che, per quanto riprovevole, avrebbero potuto evitare la morte del bambino sano);

secondo le dichiarate intenzioni risultanti dagli atti parlamentari, l'articolo 6 legge 194 non avrebbe dovuto introdurre una particolare forma di aborto eugenetico, ma descrivere un particolare aspetto dello stato di necessità della madre messa in pericolo gravemente nella sua salute fisica o psichica, di talché la diagnosi di malformazione del feto non può essere di per sé prova della malattia psichica della madre che esige ulteriori accertamenti, del tutto omessi nel caso in esame, anche in riferimento all'accertamento di controindicazioni, che proprio a livello psichico potrebbero derivare alla madre, in futuro, dall'aborto specie se esso sopprime un figlio sano come nel caso in specie;

la prima parte dell'articolo 7 legge 194 nell'attribuire al medico del servizio ostetrico-ginecologico che accerta i processi patologici il potere di consultare specialisti non intende attribuire una libertà incondizionata ma piuttosto una discrezionalità, cioè un potere-dovere destinato al fine di un serio accertamento (cosicché la consultazione dello psichiatra o dello psicologo non può essere che doverosa per un ginecologo che ha competenza in settore completamente diverso, mentre non ha alcuna preparazione in materia psichica) —:

1) se non ritenga di dover disporre una ispezione a Fiesole per meglio conoscere i fatti e dare gli opportuni indirizzi;

2) se non ritenga che i casi sopra indicati palesino violazioni di legge.

(4-11218)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1989

BIONDI E BATTISTUZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se rispondono al vero recenti e specifiche notizie di stampa, accompagnate da indiscrezioni di varia natura, relative ad una prevista prossima rimozione dell'ambasciatore italiano Sergio Romano dalla sede di Mosca. In caso affermativo gli interroganti chiedono

di conoscere come il Governo intende intervenire per i necessari chiarimenti, tenuto conto del rilievo e delle responsabilità connessi al ruolo del nostro ambasciatore nell'URSS e delle motivazioni poco edificanti che la stampa ha riferito e che sarebbero alla base del provvedimento di cui l'ambasciatore Sergio Romano sarebbe il destinatario. (4-11219)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CARIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che la sparatoria del vercellese tra carabinieri e carabinieri-banditi, conclusasi con la morte di un appuntato ed il suicidio dell'assassino, è forse il più grave di una lunga serie di episodi che, negli ultimi anni, hanno compromesso l'immagine dell'Arma, mettendone in discussione il prestigio —:

quali provvedimenti intende assumere a seguito della tragica rapina di Vercelli, che ha visto coinvolta l'Arma dei carabinieri;

che cosa ha fatto finora per superare la crisi che gli ultimi episodi hanno messo a nudo e che deve nel modo più assoluto essere subito arrestata;

come intende evitare che siano alimentati sospetti e calunnie nei confronti di una istituzione a cui il paese ha dato fiducia e che, al di là dei recenti episodi, la fiducia della Nazione continua a meritare. (3-01449)

BATTISTUZZI. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere quanti siano gli autoveicoli in gestione nei vari Ministeri, quanti di essi siano diesel, quanti chilometri giornalieri mediamente percorrano e conseguentemente quanta benzina consumino. (3-01450)

FERRARA, BELLOCCHIO E MIGLIASSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

quali iniziative sono state adottate per risolvere la questione occupazionale della Indesit a seguito degli impegni assunti il 24 novembre 1988 dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio on. Misasi nei confronti dei consigli

di fabbrica, dei lavoratori e del sindacato;

quali risultati queste iniziative hanno prodotto;

se è vero che, rispondendo ad una analoga e preoccupata richiesta di un gruppo di lavoratori, lo stesso Presidente del Consiglio ha assicurato, il 22 novembre 1988, a Caserta, che il Governo sta predisponendo soluzioni « alternative » e quali sarebbero dette soluzioni e a quale scadenza potrebbero essere realizzate.

(3-01451)

MELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se la nomina del dottor Giuseppe Bianchi a direttore generale delle fonti di energia al Ministero dell'industria, effettuata dal Consiglio dei ministri nella seduta del dicembre scorso, e della quale correvano voci premonitrici fin dall'assunzione del ministro Battaglia al dicastero e delle quali è menzione nella interpellanza del 28 giugno 1988, n. 2-00309 Mellini ed altri, sia intervenuta nella piena conoscenza da parte del Consiglio dei ministri della qualifica di responsabile per i problemi dell'energia del partito repubblicano del Bianchi e della pronunzia, della quale all'epoca era già noto il dispositivo, della III sezione del TAR del Lazio che aveva annullato il decreto del ministro dell'industria del 22 gennaio 1988 con il quale veniva disposto il trasferimento del professor Ammassari dalla direzione generale delle fonti di energia (così lasciata disponibile) alla direzione generale della produzione industriale cui era preposto il dottor Vittorio Barattieri;

se gli interrogati abbiano esaminato la motivazione della sentenza del TAR del Lazio di cui sopra, che contiene pesantissime valutazioni dell'operazione conclusa poi con la nomina dell'ingegner Bianchi;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1989

se il Consiglio dei ministri sia stato informato della sentenza del giudice istruttore del tribunale di Roma che in data 7 luglio aveva prosciolto con formula piena il dottor Barattieri da ognuno degli addebiti a lui mossi, addebiti in precedenza clamorosamente e scompostamente pubblicizzati, ad avviso dell'interrogante, con l'evidente intento di sfruttare un inconsistente caso dovuto a caluniose illazioni per finalità scopertamente di parte;

i criteri con i quali il ministro dell'industria ha nominato a fine novembre l'ingegner Riccardo Gallo, dirigente gene-

rale del Ministero del bilancio (carica cui fu nominato dal ministro La Malfa) e attualmente distaccato presso il ministro Battaglia e responsabile per la politica industriale del partito repubblicano, a commissario ai sensi della legge Prodi, della società AUTOVOX ed infine quali siano stati i criteri per la nomina dell'ingegner Puri, capogruppo per il PRI al comune di Genova ed ex funzionario della Finsider, a presidente della SELECO che notoriamente opera nel campo dell'elettronica di consumo ben lontano da quello della siderurgia. (3-01452)

* * *

MOZIONI

La Camera

premesso che

1) la recente riforma delle procedure della legge finanziaria, attraverso i « provvedimenti collegati », se ha consentito un testo della stessa legge finanziaria limitato a poche indicazioni normative, ha frazionato le normative specifiche in più provvedimenti caratterizzati da modelli parziali orientati esclusivamente a finalità di equilibri di mero contenuto economico-finanziario secondo visuali a ridotta omogeneità, se non, addirittura, contrastanti;

2) la comunità nazionale soffre di squilibri e di ritardi conseguenti al perpetuarsi di approcci di tipo macroeconomico relativi alla politica di bilancio senza prospettive legate allo sviluppo globale della comunità stessa, ma finalizzati ad obiettivi contingenti;

3) viceversa, l'attuale accelerata dinamica sociale impone una coerenza e costante visione generale dei problemi emergenti nel rapporto tra il divenire civile della società nazionale e le risorse esistenti e quelle producibili, nell'attuazione di una socialità consapevole diretta a realizzare moderne forme di partecipazione sostanziale per garantire la qualità della vita in tutti i suoi ambiti;

4) appare indispensabile, nel quadro dell'avvio di un'autentica riforma istituzionale, affrontare il problema della programmazione dello sviluppo che non sia solo una programmazione economica dell'esistente, di cui la politica del bilancio dello Stato è una importante, ma non esclusiva componente: ciò per avviare una politica per la società nel suo complesso, capace di anticipare, stimolare, progettare, realizzare risposte adeguate

alle grandi domande dell'uomo contemporaneo; ne deriva la necessità di passare dalla rilevazione e dall'analisi dei fenomeni alla costruzione di strutture capaci di raccogliere le pressioni sociali per individuare soluzioni, tenendo conto dei nuovi soggetti sociali e della loro vocazione partecipativa a livello nazionale ed europeo;

5) nel quadro delle esigenze sopra indicate è opportuno che la sessione di bilancio sia preceduta da un'ampia « sessione di programma » che possa valutare e dibattere indicazioni e proposte promananti dai soggetti sociali, dalle regioni e dagli enti locali, nonché il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro; in modo che dalla « sessione di programma » possano emergere le materie e gli orientamenti espressi dalle articolazioni reali della società nazionale da assumersi nella Relazione previsionale e programmatica per la interpretazione successiva nelle scelte della politica del bilancio dello Stato;

impegna il Governo:

a) ad avviare il confronto con il Parlamento sulle scelte della politica di bilancio in modo da consentire al Parlamento stesso l'esame aggiornato delle analisi e delle proposte espresse dai soggetti sociali, territoriali ed istituzionali, in particolare dal CNEL, confronto che, anche allo stato dell'ordinamento, può essere realizzato sulla base di comunicazioni del Governo stesso, anche in occasione del dibattito sull'assestamento del bilancio;

b) a sottoporre al Parlamento, prima della sessione di bilancio, un progetto di programmazione dello sviluppo che consideri le condizioni sociali ed economiche derivanti alla società nazionale dalle prossime incisive forme di integrazione europea, con particolare riguardo alle condizioni ed alle necessità dell'occupazione e del Mezzogiorno d'Italia, ai pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1989

blemi previdenziali, della sanità, dei servizi e della tutela dell'ambiente.

(1-00231) « Valensise, Pazzaglia, Fini, Baghino, Martinat, Mazzone, Rallo, Parlato, Parigi, Sospiri, Alpini, Berselli, Caradonna, Del Donno, Franchi, Guarra, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Manna, Massano, Matteoli, Mennitti, Mitolo, Nania, Pellegatta, Poli Bortone, Rauti, Rubinacci, Servello, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia ».

La Camera,

constatato lo svilupparsi di un « doppio Paese », a causa dell'evidente contrasto tra la vitalità e produttività dimostrate dall'industria privata, i cui indici di produzione hanno toccato livelli *record* nell'anno 1988, da un lato, e l'inefficienza e la crescente sclerotizzazione caratterizzante in misura sempre più ampia la pubblica amministrazione, ridotta ad una vera e propria fonte di drenaggio di risorse finanziarie dal complesso del sistema economico, dall'altro;

sottolineata la persistente sproporzione tra l'incidenza del prelievo sul prodotto interno lordo e la qualità e quantità delle prestazioni assistenziali erogate dallo Stato;

considerata la mancanza di un'organica, e quindi efficace, politica sociale, che sappia ricondurre ad unità i molteplici e frammentari interventi pubblici a favore delle categorie svantaggiate, disposti di volta in volta o dall'Amministrazione centrale o dalle regioni o dagli stessi comuni;

espressa preoccupazione per il crescente divario, per quanto concerne l'erogazione di prestazioni sociali, tra il nostro Paese e le altre nazioni industrializzate, soprattutto in vista dell'ormai imminente mercato unico europeo del 1992;

impegna il Governo:

a nominare un Comitato interministeriale, presieduto dal Presidente del Consiglio, e composto dai Ministri della difesa, delle poste e delle telecomunicazioni, dei trasporti, del lavoro e della previdenza sociale, della sanità, del turismo e dello spettacolo, nonché dal Ministro per gli affari sociali, il quale, sentita la Conferenza dei presidenti delle regioni, dovrà elaborare un piano organico di interventi sociali, che riconduca ad unità le molteplici iniziative poste in essere ai diversi livelli per finalità sociali, con una precisa rilevazione dell'impatto sociale delle politiche adottate e da adottare, anche sulla base delle indicazioni fornite dalla « Commissione per l'analisi dell'impatto sociale dei provvedimenti normativi » istituita presso la Presidenza del Consiglio, in modo da sottoporre all'attenzione delle Camere — opportunamente in sede di discussione del documento di programmazione economico-finanziaria, di cui all'articolo 1 della legge 23 agosto 1988, n. 362 — un quadro organico di riferimento per quanto concerne le politiche sociali che il Governo intende intraprendere. Inoltre, tale Comitato dovrà individuare tutte le misure amministrative necessarie, ai fini di un immediato miglioramento nell'erogazione dei servizi sociali;

a dare immediatamente corso, per quanto di competenza, non appena saranno presentate, alle proposte che saranno contenute nelle relazioni conclusive delle Commissioni monocamerali di inchiesta sulla dignità e condizione sociali dell'anziano, e sulle condizioni di lavoro nelle aziende (entrambe di recente costituzione presso il Senato); nonché della Commissione di inchiesta sulla condizione giovanile (di prossima costituzione presso la Camera dei deputati).

(1-00232) « Battistuzzi, Biondi, De Lorenzo ».